



Rassegna Stampa del 21 ottobre 2020



TGR CAMPANIA INTERVENTO DI BRUNO ZUCCARELLI. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

<https://youtu.be/f8tU6WwYo0U>



STUDIO APERTO INTERVENTO DI BRUNO ZUCCARELLI. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO

https://youtu.be/J-T_u6YnQg



OGGI è UN ALTRO GIORNO INTERVENTI DI BRUNO ZUCCARELLI E MAURIZIO CAPPIELLO. CLICCA IL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

https://youtu.be/bc51_21wKJc

L'incubo dei medici «I camion con le bare»

► Il vicepresidente dell'Ordine, Zuccarelli ► «È come se non esistesse l'epidemia
«C'è gente che sta facendo finta di niente» Servono misure più forti, più radicali»

L'ALLARME

Paolo Barbuto

«Attenzione, siamo al centro di una guerra e fingere che vada tutto bene non serve a niente. Se non facciamo qualcosa, molto presto vedremo sfilare i camion militari con le bare dei nostri cari anche per le strade di Napoli», Bruno Zuccarelli lancia il suo grido accorato, disperato. Zuccarelli è vicepresidente dell'ordine dei medici di Napoli, legge i dati che quotidianamente vengono diffusi dall'unità di crisi della Campania ed è atterrito.

Ieri nella regione sono stati registrati altri 1.312 positivi con una percentuale, rispetto ai tamponi eseguiti, del 12,8% di persone che hanno incontrato il virus. Nell'ultima settimana il numero quotidiano dei positivi in Campania è balzato da 635 a 1.312 con l'impressionante crescita percentuale del 106%. Se è vero che gli asintomatici, ieri, sono stati 1.245, è altrettanto vero che in terapia intensiva sono finite altre sei persone in 24 ore e che nello stesso brevissimo lasso di tempo sono stati ricoverati in posti letto ordinari altri 62 ammalati.

L'Unità di crisi ha elevato il livello di rischio complessivo da "moderato" ad "alto" e, sulla scorta delle indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità ha intrapreso le procedure dello "scenario 2" previsto in caso di crescita della pandemia, quello che si attiva quando il valore Rt regionale supera la quota limite di 1 e raggiunge quello di 1,25. Significa che la crescita è costante e che aumenteranno significativamente i tassi di ospedalizzazione e i ricoveri in terapia intensiva.

GLI OSPEDALI

In realtà lo scenario è già realtà consolidata. In una settimana i ricoveri in terapia intensiva sono cresciuti del 44% (da 63 a 91), quelli in reparto Covid hanno avuto un balzo del 35% (da 702 a 946), con livelli di aumento costanti e impetuosi.

«E invece tutt'intorno vedo gente che fa finta di niente - Bruno Zuccarelli non si capacita della situazione - le persone siedono al bar, vanno al centro commerciale, non si negano passeggiate con parenti e amici in mezzo alla folla. Come se non esistesse l'allarme, come se non ci fosse preoccupazione per una malattia che continua ad essere estremamente contagiosa e troppo spesso letale».

Il vicepresidente dell'Ordine dei medici non ha paura di diffondere notizie preoccupanti: «Mi chiameranno terrorista del virus? Diffusore di paura? Mi va benissimo, l'importante è che passi il messaggio: è finito il tempo delle chiacchiere da bar e delle parole confortanti da parte dei presunti esperti. Questa è una guerra e in guerra c'è solo una maniera per salvarsi dai bombardamenti, andare nei ricoveri e proteggersi. Altrimenti si finisce al cimitero».

**«LE MASCHERINE
NON SONO SCUDI
IMPENETRABILI
IN UN BUS MEZZORA
ACCALCATI DIFFUSIONE
DEVASTANTE»**

IL LOCKDOWN DAL BASSO

Non vede soluzioni possibili all'orizzonte il dottor Zuccarelli, non ritiene sufficienti le modeste restrizioni imposte dalla politica: «Comprendo le difficoltà di prendere una decisione difficile come quella di un nuovo lockdown, ma ritengo che sia l'unica soluzione plausibile in questo momento. E se la politica non lo impone, dovremmo essere noi cittadini a rispettarlo ugualmente. Basta con uscite non necessarie che potrebbero metterci faccia a faccia con il virus. Basta con passeggiate, assembramenti ai bar, tavolate al ristorante, notti di bagordi e di alcol: i napoletani dovrebbero riuscire a dare un segnale al resto del Paese e realizzare un lockdown dal basso. È l'unica possibilità».



Bruno Zuccarelli, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli

I TRASPORTI

Il dottore è allo stesso tempo accorato e incredulo per ciò che vede davanti ai suoi occhi, spiega che le regole del distanziamento, della mascherina e del lavaggio delle mani, adesso non bastano più, ci vuole altro, molto altro: «Bisogna iniziare dai luoghi di maggiore assembramento come i trasporti pubblici e anche le scuole - sostiene Zuccarelli - posti in cui la diffusione del virus può essere devastante. E non pensiate che le mascherine sono scudi impenetrabili: sono determinanti per difenderci in spazi ampi, poco affollati e per poco tempo. Voi credete davvero che in un bus, accalcati per mezz'ora, con dieci estranei che vi respirano addosso, sarete difesi da una mascherina? Vi sbagliate nemmeno la migliore delle mascherine potrebbe proteggervi in quella situazione. Perciò mi rivolgo a chi ha cuore e coscienza: non è vero che va tutto bene, qui va tutto male e andrà sempre peggio se non prendiamo iniziative. Facciamolo da soli, senza aspettare i tempi della politica».

I NUMERI IN CAMPANIA

CONTAGI IERI

1.312

CONTAGI TOTALI

28.724

MORTI IERI

12

MORTI TOTALI

534

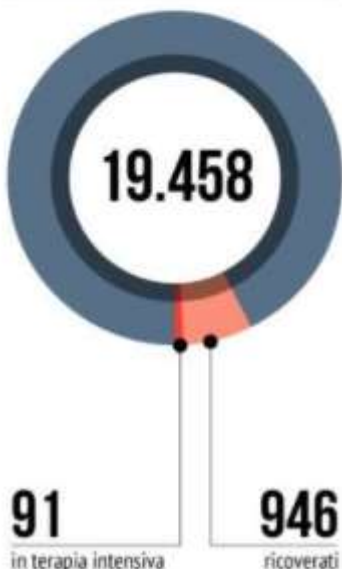
TAMPONI IERI

10.205

TAMPONI TOTALI

789.087

TOTALE ATTUALMENTE POSITIVI



L'EGO - HUB

L'EGO - HUB

IL CONFRONTO

	24 marzo	Ieri
Casi	90	1.312
Tamponi	870	10.205
Contagi/Tamponi	10,34%	12,86%
Terapie intensive	181	91
Ricoveri ordinari	345	946
Morti	20	21

Il 24 marzo è il giorno considerato peggiore della prima ondata per il maggior numero di morti

L'EGO - HUB

Cardarelli, nel pronto soccorso malati Covid dietro un separé

► Sempre più difficile "blindare" i pazienti positivi in attesa di un ricovero spesso fuori provincia ► Nel presidio di Ponticelli 23 pazienti parcheggiati in un'area ricavata nel reparto delle emergenze

LA RETE OSPEDALIERA

Ettore Mautone

È emergenza Coronavirus. Aumentano i ricoveri e gli ospedali della Campania sono in assetto di guerra e in massima allerta per potenziare le rete dedicata alla cura di Covid-19. Secondo il bollettino regionale, diffuso dalla Protezione civile ieri, sono 154 i posti di degenza ancora liberi di cui un centinaio recuperati nelle ultime ore nell'ambito della cosiddetta "Fase D" che ne prevede altri 600. Pertanto a fronte dei 1100 posti complessivi ne risultano occupati 946. Anche sul fronte delle terapie intensive ai 30 posti residui che erano ancora disponibili lunedì ne sarebbero stati aggiunti altri cento per un totale di 227 di cui 91 occupati. I sintomi della pressione sul sistema delle cure sono evidenti e il sovraccarico su Asl e ospedali si percepisce in tutti i pronto soccorso, a cominciare dal

**SDOGANATI
300 VENTILATORI
POLMONARI
INVIATI DA ARCURI
MA POTREBBERO
NON BASTARE**

Cardarelli. Prime linee affollate e congestionate non tanto di pazienti affetti da varie patologie ma soprattutto di malati che accusano i sintomi dell'infezione, che stanno male, ospitati in zone isolate da separé in attesa di essere trasferiti nei reparti. Del resto nel quadro del monitoraggio regionale le unità di rianimazione disponibili sarebbero in realtà 32 di cui 8 a Napoli, nessuno ad Avellino, due a Benevento, 12 a Caserta e 10 a Salerno a cui si aggiunge una unità per i sospetti. Per le degenze ordinarie i posti disponibili sarebbero invece 42 (13 a Napoli) più sei per i casi sospetti. Probabilmente tutti gli altri segnati nel bollettino di ieri della Protezione civile sono in fase di allestimento.

OSPEDALE DEL MARE

Come all'ospedale del mare dove sono in corso grandi manovre. L'obiettivo è recuperare e riconfigurare i moduli prefabbricati e dedicarli alle sole terapie intensive con 72 unità a regime di cui 16 attive già da oggi, dieci in più del precedente assetto. Nel plesso principale invece sono previsti 48 posti di cui 40 di degenza ordinaria (30 ricavati nella day surgery e 10 nell'unità spinale e altri 8 di subintensiva). Restano però da sciogliere alcuni nodi non da poco: la day surgery è ubicata dal lato opposto rispetto al pronto soccorso per sorvegliare e affrontare eventuali emergenze. Il personale dirottato nelle corsie appartiene a discipline non affini all'emergenza, alla infettivologia e alla pneumologia (Endocrinologici, Neurologi ecc.) che andrebbero quanto meno coadiuvati da unità esperte della patologia. Negli ultimi giorni i pazienti sono aumentati, al pronto soccorso del presidio di Napoli est ieri pomeriggio c'erano 23 pazienti Covid nell'area isolamento ricavata nel pronto soccorso di cui 8

ventilati in attesa di trasferimento. Qui nel fine settimana, tra sabato, domenica e lunedì, sono deceduti una decina di malati. Ci sono molti pazienti che da giorni sono a casa e che vogliono essere visitati e assistiti e che si rivolgono al 118. Quando arriva l'influenza cosa faremo?

CARDARELLI

La situazione al pronto soccorso del Cardarelli è peggiore con la vecchia "Osservazione breve" ormai trasformata in un reparto Covid aggiunto con una situazione paradossale che vede pazienti positivi separati dagli altri sono con i separé. Almeno 25 i pazienti positivi e sintomatici sono in attesa di trasferimento, drenati gradualmente verso il padiglione H che, nonostante i 60 posti attivi (su circa 80 da attivare), è già quasi pieno. Il filtro e la presa in carico da parte della medicina del territorio in questa fase critica incide poco sui livelli di cura nonostante il recente protocollo messo nero su bianco dall'unità di crisi. Si trovano intoppi nella mancanza di dispositivi di protezione che non sarebbero stati messi a disposizione della medicina di famiglia e delle guardie mediche e si punta tutto sul potenziamento delle Usca che già sono sotto pressione sul fronte tamponi. In questo scenario possono fare poco i 300 apparecchi per la ventilazione polmonare, destinati dal commissario straordinario per l'emergenza e sdoganati ieri dai funzionari dell'Agenzia dei Monopoli della Asl Napoli I.

«Percorsi separati e personale specializzato abbiamo già 95 posti letto, a breve altri venti»

Melina Chiapparino

L'emergenza Covid esplose con cifre da record e una impennata di accessi nel più grande pronto soccorso cittadino, quello dell'ospedale Cardarelli. Tra lunedì e martedì notte si è raggiunta la punta di 40 pazienti positivi al virus assistiti nelle aree del pronto soccorso e dell'osservazione breve, ma c'è di più. Ieri mattina, i carabinieri del nucleo Radiomobile di Napoli sono giunti al presidio dopo le telefonate da parte di ammalati, e dei loro parenti, preoccupati dalla presenza dei paraventi per delimitare parte dei locali Covid, e segnalati alle forze dell'ordine come «misura insufficiente a contenere il rischio contagio». Sulla questione fa chiarezza, Giuseppe Longo, direttore generale del Cardarelli.

Si può considerare sicuro il pronto soccorso?

«Abbiamo eseguito lavori strutturali per separare le aree dedicate ai pazienti sospetti, agli accertati Covid, e a tutti gli altri, a cominciare dagli ingressi separati. Si tratta di percorsi differenziati con personale dedicato e attrezzato con gli adeguati dispositivi di protezione. La presenza dei paraventi è una ulteriore barriera, ma gli spazi sono ben distinti. La necessità di implementare i posti Covid ha comportato la creazione di circa 20 posti nel reparto di Osservazione breve su un altro piano della palazzina. Ma il rischio zero non esiste».

Qual è il rischio che si corre?

«Intanto la separazione delle aree è fondamentale ma lo è anche la diagnostica, grazie alla quale siamo in grado di isolare i casi Covid. I pazienti vengono sottoposti ai test rapidi nell'area di pre Triage e, in caso di esito positivo, accedono al pronto soccorso Covid dove si prosegue con

il tampone rapido e, successivamente, quello naso faringeo che eseguiamo in completa autonomia e, spesso, con il risultato in giornata. Queste procedure riducono i rischi ma il Covid ha un tempo per manifestarsi e se il paziente è stato contagiato il giorno prima dell'arrivo in ospedale, è quasi certo che non risulterà positivo».

Il rischio è aumentato per il grande afflusso di pazienti?

«Gli accessi al pronto soccorso continuano ad essere alti, con una media tra i 100 e i 150 al giorno perché il nostro presidio garantisce tutti i tipi di assistenza ma, devo ammettere, che negli ultimi 4 giorni stiamo registran-

do un'impennata significativa di casi Covid. La situazione è sotto controllo ma comporta un impegno non indifferente e, di certo, occorrono altri posti soprattutto per lo smistamento dei casi da pronto soccorso. Quotidianamente cerchiamo di eseguire velocemente le diagnosi e trasferire i pazienti dal pronto soccorso, dove sostano in media 24-48 ore, ai reparti dedicati».

Quanti pazienti Covid ci sono ora al Cardarelli?

«Circa 30 tra pronto soccorso e Obi, mentre nei padiglioni dedicati abbiamo 28 ammalati nella palazzina M, tra cui solo 7 intubati, e 42 ricoverati nella palazzina H, di cui 6 in terapia Sub In-

tensiva. Il dato confortante è che, nella maggior parte dei casi, la sintomatologia non è grave sebbene anche nell'assistenza ordinaria Covid stiamo documentando un'alta percentuale di pazienti con problematica respiratoria che hanno bisogno di assistenza con l'ossigeno, seppure non ad alto flusso e discontinua. Notiamo una grande differenza rispetto alla prima fase soprattutto per la quantità di contagiati: i numeri si moltiplicano giorno dopo giorno».

Come vi organizzerete se aumenteranno ancora i pazienti da ricoverare?

«L'obiettivo è implementare i posti letto: siamo già in fase di programmazione per un'ulteriore individuazione di un reparto da dedicare alla degenza Covid. Attualmente sono 95 i posti letto disponibili per i ricoveri ma intendiamo incrementarli a breve di una ventina di posti. Questo sforzo è supportato dal grande lavoro e dalla professionalità di tutto il personale del Cardarelli che sta mostrando sacrificio e abnegazione e a cui va un plauso».

Medici, solo 50 sono in arrivo ancora infermieri in Germania

► Appena una piccola parte del personale chiesto dalla Regione entro fine mese ► Un'agenzia di Torre del Greco continua a reclutare personale per Saarbrücken

**Francesca Mari
Maria Pirro**

Curarsi è più difficile, ai tempi del coronavirus, anche a causa delle carenze di personale dovute ai tagli in organico e al blocco delle assunzioni imposto per tanti, troppi anni dal piano di rientro del deficit sanitario, e dalla più recente migrazione di operatori all'estero, attirati da salari più alti e migliori condizioni di lavoro.

A indicare quanti operatori servono e al momento mancano è il governatore Vincenzo De Luca, che afferma: «Abbiamo chiesto alla Protezione civile 600 medici e 800 infermieri. Ad oggi abbiamo avuto l'assicurazione che invieranno 50 medici e 100 infermieri. Quindi, siamo clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla regione». L'occasione per segnalare le difficoltà è la visita al "Covid Residence" per i positivi asintomatici all'Ospedale del Mare, che ha anche attivo anche un reparto di terapia intensiva dedicato con sei posti, tutti occupati, e trenta letti di degenza ordinaria per trenta ricoverati. «Ad oggi - aggiunge De Luca, riferendosi ai rinforzi richiesti alla Protezione civile - non è arrivato nessuno. Vedremo nei prossimi giorni». Ma, stando alle informazioni ottenute dalla Protezione civile, aiuti saranno disponibili non prima di fine mese.

I PROFILI

Cercasi anestesisti. «Faremo miracoli per reperirli da altri reparti», afferma De Luca, che ha già disposto il blocco delle attività non urgenti, limitando anche gli interventi chirurgici di elezione. Ma è chiaro allo stesso governatore che non può bastare. Ecco perché «le terapie intensive (con ulteriori 120 posti letto) che abbiamo realizzato vanno attivate sulla base di esigenze concrete, perché bisogna organizzare i turni, e gli anestesisti non ci sono in tutta Italia, sono professionalità preziose». Paolo Ficco, il presidente del Saues, sindacato autonomo urgenza emergenza, spiega che anche i medici di emergenza territoriale I18 sono impegnati nell'emergenza Coronavirus in un contesto di grave carenza di personale e di alta esposizione al rischio contagio. Sottoposti a turni massacranti e chiamati a svolgere compiti che spesso esulano dalle loro specifiche mansioni. Una condizione insostenibile», avvisa, «resa ancor più grave oggi, in costanza di un vero e proprio esodo del personale medico di emergenza verso altri servizi meno impegnativi, meno rischiosi e più gratificanti». Ed è in corso una fuga anche all'estero.

LA FUGA

In particolare, giovani infermieri meridionali, qui disoccupati e precari, hanno più chance di carriera e di gratificazioni professionali ed economiche negli ospedali tedeschi. Per questo, a Torre del Greco l'agenzia «Germitalia» lavora sull'asse Sud Italia-Stoccarda: e, in videoconferenza, ha completato le selezioni per 15 infermieri al Policlinico di Tubinga, e ha organizzato, per il 16 e 17 novembre, il reclutamento di altri 15 operatori per l'ospedale Shg di Völklingen a Saarbrücken. «Sono molte le richieste - dice l'amministratore di Germitalia, Michele Tuoro -. In Italia anche i giovani assunti per l'emergenza Covid hanno avuto contratti a 6 mesi o indennità giornaliera, per entrare stabilmente devono superare affollati concorsi pubblici. In Germania ai bandi rispondono in pochi e vengono assunti a tempo indeterminato, con stipendi alti (2700-2900 euro) e incentivi». Maria Elvira Morabito e Anna Malvarosa sono due amiche 26enni di Reggio Calabria, tra i 15 destinati a Tubinga. Con loro a Stoccarda anche Noemi Orlandi, infermiera 24enne di Pesaro: «Lavoravo in una Rsa in cui tutti i 72 pazienti erano positivi - dice - e 30 sono morti, e non avevamo nemmeno strumenti per la pressione. Tutto per otto euro l'ora, sono a Stoccarda per la dignità del mio lavoro».

La sperimentazione

Al Pascale come in Canada: tamponi veloci nei reparti

► Nuove armi anti-Covid all'Istituto dei tumori di Napoli. In particolare, nel dipartimento di Melanoma e Immunoterapia di Paolo Ascierto, si sperimenta per la prima volta, ieri mattina, un tampone hitech gestibile autonomamente dai vari reparti, in grado di dare la risposta in un'ora e 40 a sei persone. Si tenta così di superare due dei problemi principali dell'epidemia: il tempo legato al verdetto del test e l'intasamento dei laboratori. Per Ascierto, questo strumento di facile uso potrebbe essere adottabile non necessariamente negli ospedali. «Questo esame molecolare – dice l'oncologo – rappresenta una vera e propria svolta. Il Pascale ha fatto uno studio su questo nuovo test, e se ancora non è stato ratificato dall'Istituto Superiore di Sanità, i dati sono molto interessanti». La sperimentazione sui test rapidi era iniziata al Pascale lo scorso agosto su 500 persone, tra pazienti e dipendenti. Con un'equipe di medici e ricercatori, coordinati dal direttore sanitario Leonardo Miscio. Segnali decisamente positivi sono stati riscontrati anche all'estero tanto che il governo canadese che ha deciso di adottarli.

Boscotrecase, per i rinforzi chiusi reparti in due ospedali

LO SCENARIO

Corse contro il tempo e riorganizzazioni ad horas nel distretto dell'Asl Napoli 3 Sud. L'inarrestabile cavalcata di contagi, con l'incremento di ricoveri e la caccia disperata a nuovi posti letto e al personale sanitario, costringe la direzione sanitaria a stravolgimenti dell'equilibrio degli ospedali dislocati tra i 56 Comuni della provincia. Non sempre con buona pace di cittadini e istituzioni. Il Covid Hospital di Boscotrecase non basta più, è saturo di ricoveri e, tra l'altro - secondo fonti attendibili non confermate dall'Asl - sarebbero gli operatori sanitari positivi al Covid, di cui tre medici. Qui i pazienti ricoverati sono 70, dei quali 14 in subintensiva e 5 in terapia intensiva con 4 intubati. Così, dopo la decisione dei giorni scorsi di rendere Covid lo storico padiglione del Maresca, con la chiusura del pronto soccorso aperto solo ai contagiati, ieri sono stati chiusi il reparto di Medicina interna

dell'ospedale di Gragnano e il pronto soccorso generalista di quello di Vico Equense. Se l'Asl parla di «piccole riorganizzazioni per far fronte all'emergenza», nei fatti la scelta è stata dettata dalla necessità di trasferire immediatamente personale a Bosco e al Maresca, oltre che di recuperare posti letto per i positivi al coronavirus.

L'ATTACCO

Se, quindi, il reparto di Medicina dell'ospedale «Santa Maria di Casa Scuola» di Gragnano sarà accorpato con quello del «San Leonardo» di Castellammare e nel nosocomio della città della pasta resteranno solo le attività ambu-

PROTESTE A GRAGNANO E VICO EQUENSE: PERSONALE SPOSTATO AL COVID CENTER DOVE TRE MEDICI SONO RISULTATI POSITIVI

latoriali e distrettuali, il primario del reparto, l'infettivologo Carmine Coppola e altri due colleghi andranno a Boscotrecase dove manca personale. Nel pomeriggio di ieri, inoltre, è arrivato anche l'ok della Regione per la chiusura del pronto soccorso generalista del nosocomio di Vico Equense dove resterà attivo solo quello ostetrico. Dura in merito la reazione della consigliera regionale Annarita Patriarca, capogruppo di Forza Italia. «Rischiano di chiudere due poli di eccellenza sanitaria napoletana - si legge in una nota diramata dal suo ufficio stampa - a causa dell'approssimazione gestionale del governatore De Luca. Il Covid non ha cancellato le altre patologie, è da irresponsabili smantellare reparti, in cui si combattono malattie non meno gravi e potenzialmente letali del coronavirus, e trasferire medici che servono l'intero comprensorio oplontino-stabiese, quello dei Lattari, e della costiera sorrentina, senza programmare un adeguato turnover». La consigliera azzurra non esclude comunque la possibilità di una collaborazione con la maggioranza per fronteggiare al meglio la crisi sanitaria. Intanto, dopo una settimana di caos all'ospedale Maresca con il pronto soccorso bloccato da 10 pazienti Covid in attesa di trasferimento, lunedì sera è stato aperto il reparto di Medicina Covid. Giorni difficili anche perché i pazienti bloccati al pronto soccorso, prima del trasferimento in reparto, sono stati relegati sulle barelle, una persino in uno sgabuzzino senza servizi igienici. Ora all'ospedale di via Montedoro sono stati attivati 28 nuovi posti let-

to di diagnostica e sub intensiva - di cui già 26 occupati da positivi - proviene dagli ospedali di Castellammare e di Nola. Chi, invece, arriva al pronto soccorso del Maresca con altre patologie è dirottato tra Castellammare e Nola:

**NEL POLO VESUVIANO
TUTTI OCCUPATI
I 70 LETTI: E AL MARESCA
DI TORRE DEL GRECO
GIÀ PIENO IL PADIGLIONE
CREATO PER I MENO GRAVI**

non più anche a Vico Equense come previsto in origine, per la chiusura in extremis del pronto soccorso.

LE CARENZE

Anche al Maresca medici e infermieri sono in affanno, sia per la carenza di personale che per la mancanza di strumentazioni adeguate. Alcuni operatori sanitari riferiscono di avere a disposizione soltanto due ventilatori efficienti perché altri quattro, arrivati da Bosco in questi giorni, sarebbero adatti solo per la sub intensiva. Al Covid Center di Bosco la direzione strategica fa sapere che sta lavorando per ulteriori posti letto: entro sabato i posti in sub intensiva dovrebbero passare da 18 a 20 e se arriva nuovo personale si possono raggiungere anche 30 posti. Inoltre, sono in atto i lavori per aprire altri due piani nell'area grezza del nosocomio.

fra. ma.

«Noi, medici sui camper facciamo solo tamponi»

►Silvestri al lavoro nei reparti mobili ►«Non restiamo in contatto con i colleghi
«L'assistenza domiciliare così non c'è» di base: eseguito il test il malato resta solo»

L'INTERVISTA

Ettore Mautone

Candida Silvestri, poco più di trent'anni, dottoressa delle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale, delegata sindacale della Fimmg per questo segmento dell'assistenza cruciale per fronteggiare l'epidemia da Covid 19.

In questa seconda ondata si ha l'impressione che stiate lavorando a scartamento ridotto?

«A singhiozzo semmai».

In che senso?

«Ci chiamano quando ce n'è bisogno. Dopo il lockdown abbiamo cominciato ad avere compiti diversi: dallo scorso luglio abbiamo assunto funzioni un po' diverse per gli screening e nell'ambito dei rientri dai viaggi. Poi l'epidemia ha ripreso quota e siamo chiamati quando c'è necessità secondo una lista di disponibilità compilata e aggiornata di settimana in settimana».

Quante sono le Usca che lavorano oggi nel territorio napoletano?

«Mediamente sono 6 o 7 unità ma il numero può cambiare in base alle esigenze e ai tamponi prenotati».

Vi si vede poco in giro rispetto alla scorsa primavera...

«Forse perché abbiamo cambiato il tipo di mezzi per dare meno nell'occhio e rispettare la privacy. Facciamo sempre due turni, uno mattutino e uno pomeridiano di sei ore ciascuno. Prima utilizzavamo dei camper oggi dei piccoli furgoni anonimi».

Siete precari?

«Sì, in effetti il nostro è un lavoro non codificato da un impegno costante ma non ci tiriamo indietro, anche se non c'è un programma di lavoro stabile e standardizzato cerchiamo di rispondere alle necessità della migliore programmazione possibile».

Cos'è che non funziona nel vostro lavoro e che andrebbe migliorato?

«Senza dubbio l'articolazione dei livelli organizzativi».

«A LUGLIO STAVAMO IN ATTESA DI CHI TORNAVA DAI VIAGGI ORA CI CHIAMANO MA VA MIGLIORATA L'ORGANIZZAZIONE»

Si spieghi meglio.

«Bisognerebbe a mio avviso migliorare i collegamenti tra i vari segmenti assistenziali. Attualmente non abbiamo un contatto diretto col medico di medicina generale che ha richiesto il tampone né abbiamo notizie sulla situazione clinica del malato. Facciamo il tampone: se è positivo la Asl lo monitora con una telefonata ma nessuno prende in carico quella persona e la sua famiglia. C'è una grande esigenza dei malati di essere curati. Dopo il tampone non li vediamo più».

Esistono le piattaforme informatiche.

«Strumenti che codificano una serie di azioni ma spesso non configurano evenienze impreviste».

Quali?

«In guardia medica mi sono capitati insegnanti non residenti che non hanno il medico. La richiesta di un sostituto richiede tempi

lunghe. Non sanno a chi rivolgersi per un tampone. Le Asl li indirizzano alle guardie mediche che però non hanno accesso alla piattaforma di prenotazione. Del resto solo il medico ha la possibilità di comunicare e dialogare con i suoi assistiti».

Avrete anche compiti assistenziali?

«È una novità degli ultimi giorni tutta da organizzare. Servirebbe un sistema di coordinamento affidato alle Usca anche per informare correttamente i pazienti su quello che devono fare durante una quarantena. Tanti aspettano a casa senza istruzioni e senza sapere cosa fare. I medici di famiglia a loro volta dovrebbero dialogare con noi. Anzi una quota di Usca andrebbero direttamente dai medici di famiglia che in mancanza di mezzi di protezione non possono andare a casa dei pazienti. Anche al presidio fisso del

Frullone servirebbe una postazione Usca per svolgere tali funzioni di raccordo».

Qualcosa dunque non funziona...

«La mia impressione è che tutti facciano bene il proprio segmento di attività lavorando al massimo senza tuttavia collaborare. Le Usca potrebbero proficuamente svolgere anche tale ruolo connettivo ancor più se avranno il compito di visitare e curare il paziente a casa. Siamo pronti ad assumerci queste responsabilità. I malati hanno bisogno di cure e non solo di tamponi».

Cosa manca esattamente?

«L'anello cruciale di chi ascolta il malato, ne raccoglie il racconto, osserva i sintomi, lo visita, gli dà i farmaci, dispone un prelievo o un esame radiografico».

Tali esami andrebbero effettuati in luoghi e orari programmati?

«Sarebbe utile avere un riferimento specialistico ospedaliero con cui consultarsi, ovvero percorsi facilitati e prestabiliti in un ospedale di riferimento in cui effettuare prelievi, una Tac, una radiografia così da disporre ricoveri solo se necessario».

E invece?

«C'è il prelievo, la telefonata del dipartimento e alla fine del processo se va male la telefonata al 118 che se valuta non grave una situazione non interviene. Ciò fa aumentare la paura, la rabbia, il disappunto».



LA TESTIMONIANZA Candida Silvestri tra i medici dei reparti mobili

NEL CAPOLUOGO**Antonello Plati**

In un Moscati da oggi chiuso alle visite esterne continuano purtroppo ad avvicinarsi di continuo ingressi ed uscite legate al virus.

È ricoverata nel Covid Hospital di contrada Amoretta anche la mamma (42 anni) del ragazzo di appena 15 anni di Avellino che martedì pomeriggio era arrivato in pronto soccorso per poi essere trasferito nella struttura dedicata ai contagiati. L'adolescente, il più giovane dall'inizio dell'emergenza sanitaria a essere ospedalizzato in Irpinia, era, come la madre, già positivo al nuovo Coronavirus da alcuni giorni (contagiati anche il padre e il fratello che sono però in isolamento domiciliare). Quindi l'aggravarsi della sintomatologia, constatata dai sanitari del reparto di Emergenza, ne ha determinato il ricovero. Qualche ora dopo, sono peggiorate anche le condizioni della mamma. Adesso sono entrambi in un letto al primo piano della palazzina Alpi (in stanze separate) dove da aprile scorso è stato allestito il Covid Hospital.

Oltre alla donna avellinese, ieri sono state ricoverate altre due persone: un uomo di 54 anni di Marzano di Nola e una 86enne di Nola (dirottata ad Avellino per l'indisponibilità delle strutture napoletane).

Dimesso, invece, un uomo 76 anni di Napoli: ancora positivo, è stato affidato all'Asl di competenza che ne ha disposto l'isolamento presso la sua abitazione.

Da registrare, purtroppo anche due decessi: un 56enne di Mirabella Eclano e un'anziana di 91 anni di Venticano. Entrambi presentavano un quadro clinico compromesso da altre patologie. In questo momento, sono 47 i de-

L'emergenza

Moscatti, niente visite Ricoverata anche la madre del 15enne

► La donna si è aggravata poco dopo il figlio, entrambi sono alla palazzina Alpi
Da questa mattina ospedale off limits per i familiari dei degenti, info solo al telefono

genti Covid presenti nella città ospedaliera: 39 sono nel Covid Hospital (3 dei quali intubati in terapia intensiva), 8 nel reparto di Malattie infettive. In attesa dell'attivazione dei nuovi posti letto, come disposto dall'Unità di crisi regionale, ne restano liberi 10 (7 di terapia intensiva e 3 di degenza).

Da oggi, quindi, stop all'accesso dei visitatori alla città ospedaliera e al plesso Landolfi di Solofra. Alla luce dell'aumento del numero di nuovi casi di Covid-19 nella regione Campania e nella nostra provincia, la direzione sanitaria

**CARENZA DI PERSONALE
IN TUTTA LA CAMPANIA
DE LUCA: HO CHIESTO
ALLA PROTEZIONE CIVILE
600 MEDICI,
CE NE MANDANO 50»**

dell'Azienda ha ritenuto necessario disporre temporaneamente, a decorrere da oggi, il divieto di accesso in tutte le Unità operative ai parenti e ai visitatori dei degenti. Un referente individuato per ciascun reparto provvederà a informare telefonicamente i familiari sullo stato di salute dei ricoverati. In ogni caso, sarà a disposizione degli utenti interessati un numero di telefono dedicato per ogni reparto, attivo tutti i giorni, dalle 13 alle 14,30, fatta eccezione per le seguenti Unità operative, che hanno indicato una diversa fascia oraria: Medicina d'Urgenza (14,30-15,30), Ortopedia e Traumatologia (13,30-14,30), Cardioanestesia (18-19), Chirurgia Vascolare (15-17) e Chirurgia d'Urgenza (17-19).

Inoltre, da questa sulla home page del sito internet del Moscati (www.aosgmoscati.av.it) sarà presente un elenco dettagliato di tutte le Unità operative con l'in-

dicazione dei numeri telefonici di riferimento e delle fasce orarie in cui eventualmente chiamare.

Sospese da lunedì scorso anche le prestazioni differibili: garantiti solo i ricoveri urgenti e quelli programmati per pazienti oncologici, medici e chirurgici. Mentre nella specialistica lo stop non riguarda la dialisi, la radioterapia e le prestazioni oncologiche e chemioterapiche. La decisione è dell'Unità di crisi regionale che sabato scorso ha trasmesso la disposizione ai direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere della Campania. Il timore per le ricadute sull'assistenza ospedaliera, ha determinato anche la necessità di garantire la disponibilità di un numero congruo di posti letto per degenti Covid sia nella degenza ordinaria sia in terapia intensiva e semintensiva.

Nella nostra provincia, complessivamente, entro la fine del mese

dovranno essere 161, dei quali 33 di terapia intensiva. Di questi 103 all'Azienda ospedaliera Moscati (20 di terapia intensiva, 38 di semintensiva e 45 ordinari) e 58 (13 di intensiva, 15 di semintensiva e 30 ordinari) tra gli ospedali di Ariano Irpino e Sant'Angelo del Lombardi.

IN REGIONE

In tutta la Campania curarsi risulta difficile a causa delle carenze di personale dovute ai tagli in organico e al blocco delle assunzioni imposto per tanti, troppi anni. A indicare quanti operatori servono e al momento mancano è il governatore Vincenzo De Luca, che afferma: «Abbiamo chiesto alla Protezione civile 600 medici e 800 infermieri. Ad oggi abbiamo avuto l'assicurazione che invieranno 50 medici e 100 infermieri. Quindi, siamo clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frangipane, l'Asl replica a Franza «Priorità alle questioni urgenti»

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

All'Asl di Avellino non sono andate giù le dichiarazioni del sindaco di Ariano, Enrico Franza, sul rischio di una imminente trasformazione dell'ospedale Frangipane in una struttura dedicata interamente al Covid.

Per l'Asl di Avellino, l'Unità di Crisi regionale ha solo disposto la sospensione, sino a nuova disposizione, dei ricoveri programmati sia medici che chirurgici presso le strutture ospedaliere pubbliche. Tale sospensione è valida per tutti i ricoveri programmati ad eccezione di quelli per i pazienti oncologici, medici e chirurgici. Per questo motivo l'Asl ha disposto la sospensione solo dei ricoveri programmati mentre nel Distretto Sanitario di Ariano le attività ambulatoriali sono rimaste invariate.

Nel frattempo va avanti il lavoro per l'attivazione dei posti letto Covid richiesti dalla Regione (58 per l'Asl di Avellino). «Il potenziamento del Presidio Ospedaliero di Ariano Irpino, in questo momento di emergenza sanitaria - spiega il Direttore Generale dell'Asl Maria Morgante - risponde alla necessità di incrementare gli strumenti per l'assistenza ai pazienti affetti da Covid-19, che necessitano di cure ospedaliere. La situazione di eccezionalità di questo momento richiede uno sforzo da parte di tutti, dagli ospedali al territorio, per far fronte all'emergenza

sanitaria, con l'auspicio e l'obiettivo di ritornare al più presto alla normalità».

Non la pensano, ovviamente, allo stesso modo Michele Gelormini del Tribunale per i Diritti del Malato e Cristina D'Amico di Cittadinanzattiva. «Nell'incontro del Coc di Ariano manager Asl ha ulteriormente differito dalla prima decade di ottobre - scrivono i due al sindaco - ai primi giorni di novembre l'apertura, presso il Presidio Ospedaliero Frangipane, del reparto Covid preannunciando che per quella data forse termineranno i lavori ma che difficilmente si potrà essere operativi per carenza di specialisti. Anche per situazioni emergenziali ed indifferibili quali il potenziamento posti letto Covid ed il riordino delle attività sanitarie la Direzione Strategica della Asl non riesce a rispettare i termini perentori assegnati dalla Regione Campania alle Aziende Sanitarie ricomprese nella rete Covid-19».

Per Gelormini e D'Amico



l'emergenza, dopo la prima fase che ha colto tutti impreparati, poteva diventare un volano per superare le deficienze soprattutto tecnologiche che da sempre ha accusato il Frangipane. Ed invece siamo ancora alla fase di progettazione di opere per mettere a regime l'ospedale. «Il Covid con l'imminente preparazione del vaccino - ribattono i due - sarà sconfitto mentre noi ci troveremo con "castelli pronti", ma "vuoti" perché non si è provveduto a predisporre a tempo debito quanto necessario per riempirli. Al danno e ai disagi per gli eventuali contagiati Covid si aggiungono le ripercussioni ed i preoccupanti ritardi per tutti i pazienti non-Covid che comunque necessitano di assistenza».

Non meno critica la valutazione dell'ex sindaco, Vittorio Melito. «La Regione ha disposto - sostiene Melito - che l'Asl di Avellino attivi 58 posti letto Covid: 13 in terapia intensiva, 15 in sub intensiva, 30 in degenza ordinaria. L'Asl comunica che ne attiverà 58: 14 in terapia intensiva, 16 in sub intensiva, 28 in degenza ordinaria. La terapia intensiva è tutta ad Ariano: 7 già esistenti, 7 nell'area Covid che aprirà il 1° novembre; tutta ad Ariano anche la degenza ordinaria: 12 chiudendo il reparto di Medicina, 16 nella nuova area. Per la sub intensiva 10 posti ad Ariano e 6 a Sant'Angelo. Sommano 52 ad Ariano e 6 a Sant'Angelo». Questo significa che i presidi di ricovero sono quasi tutti concentrati tra Ariano e Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Al Landolfi chi ha pochi sintomi» oggi la resa dei conti con i sindaci

SOLOFRA

Adesso è ufficiale: il Landolfi diventa Covid Hospital. La direzione strategica dell'Azienda ospedaliera Moscati (subentrata nella gestione all'Asl da ottobre 2018) ha «identificato il plesso di Solofra per ospitare i pazienti Covid paucisintomatici», ovvero quelli con sintomi inferiori di numero e di minore intensità rispetto al consueto, disponendo il trasferimento, da oggi, del personale medico di Ortopedia da Solofra ad Avellino.

È quanto si legge in una lettera trasmessa ieri al responsabile del reparto Antonio Laverde. Dunque, erano più che fondate le voci dei giorni scorsi che avevano messo in allarme i sindaci di Montoro, Girolamo Giaquinto, Serino, Vito Pelosi, e Solofra, Michele Vignola. I tre si oppongono al provvedimento perché temono che il Landolfi, già privo del pronto soccorso (chiuso dallo scorso marzo per lavori di adeguamento), sia svuotato delle sue funzioni. Infatti, oltre a Ortopedia per consentire di accogliere i covid saranno sospese anche Medicina e Chirurgia, Ginecologia e Pediatria. Questa mattina un ultimo tentativo per scongiurare la riconversione: i primi cittadini hanno chiesto e ottenuto una convocazione dal prefetto Paola Spina. Alle 12,30 al Palazzo di governo sono attesi il direttore generale del Moscati Renato Pizzuti e quello sanitario Renato Lanzetta. Ieri, invece, nel Comune di Solofra i sindaci hanno incontrato le parti sociali. «Quello che ci preoccupa - dice Licia Morsa, segretario generale Fp Cgil - è che le cose succedano all'improvviso e senza la possibilità di organizzare e governare i processi. Abbiamo la sindrome dell'emergenza o forse la sanità e i suoi servizi vivono in funzione di interessi e logiche». Antonio Santacroce, segretario generale Cisl Fp: «Stiamo ritornando in uno stato di emergenza piuttosto che gestire in modo ordinario il Covid 19. La salute di comunità vuol dire mantenere i servizi sui territori al servizio dei cittadini: continuare a lavorare a macchia di leopardo conferma l'impreparazione di tutto il sistema. Oggi a pagarne le conseguenze potrebbe essere, con la trasformazione in Covid Hospital del presidio ospedaliero di Solofra, il bacino di utenza della Valle dell'Irno. Senza entrare nel merito delle scelte emergenziali del momen-



to, certamente non può essere trascurata l'opportunità di avere un complesso strutturale come il Maffucci da poter utilizzare e che consentirebbe a tutto il territorio il facile impiego per la sua posizione strategica».

L'omologo della Uil Fpl, Gaetano Venezia, sottolinea: «La Uil ha esplicitato ai sindaci la propria posizione in ordine all'individuazione di ospedale Covid a Solofra: ci siamo adoperati e battuti nella prima fase per mantenere non covid un solo ospedale. Riteniamo, quindi, negativa la decisione di utilizzare i due ospedali dall'Azienda per i ricoveri dei contagiati. Inoltre, sarebbe stato opportuno chiudere prima delle elezioni regionali la nuova programmazione e decidere la destinazione futura del Landolfi».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammalati in corsia, strutture ai raggi x si raccolgono gli elementi per le procure

LE INDAGINI

Li chiamano contagiati interni, quelli che si ammalano in corsia. Sono sanitari ma soprattutto pazienti. I primi lo mettono nel conto, gli altri probabilmente no. Gli ultimi due contagiati in corsia sono morti ieri al Moscati, un 56enne e una 91enne, erano nella struttura nefrologica di Mirabella da cui si era sviluppato un cluster a metà mese. L'altro è deceduto lunedì ed anche lui si sarebbe infettato a Oncologia al Moscati.

Le morti da contagio in corsia sono filoni di indagine su cui si stanno raccogliendo elementi in queste ore. Sul Moscati è competente il tribunale di Avellino, per Mirabella è la procura sannita. Ma anche gli stessi contagi contratti in azienda sono di interesse da parte delle procure.

Nell'Azienda ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino è deceduto lunedì un 82enne di San Potito Ultra. L'uomo era arrivato al pronto soccorso della città ospedaliera il 24 settembre scorso. Faceva parte dei sette casi che dal l'inizio di ottobre si sono susseguiti al Moscati. Non è chiaro se si sia trattato di falsi negativi (dunque, il test rapido

fatto in pronto soccorso era sbagliato) o se abbiano contratto il coronavirus in corsia entrando in contatto con altri pazienti o personale infetti ma asintomatici. A metà mese ben 3 casi del genere nel reparto di Oncologia. Gli altri in Ostetricia e Ginecologia, Pediatria e Ortopedia. Tra essi anche un ragazzo di 29 anni di Carife e il primo intubato della seconda ondata di contagi, un uomo di 68 anni di Cervinara ricoverato il 9 ottobre.

Tra i contagiati anche un dirigente medico del reparto di Oncologia e di un cardio-anestesista. Inoltre, positiva un'altra dottoressa di Medicina interna che, però, è in servizio nel plesso Landolfi di Solofra.

La ricostruzione del contagio dell'81enne è abbastanza precisa. Era nella stanza con un paziente di Tufino che era in corsia per un ricovero programmato, e mentre era allettato ha saputo della positività del figlio, di qui il tampone che lo ha rivelato positivo e il contagio che si è man mano esteso prima all'81enne compagno di stanza, quindi ad un altro paziente ed infine ad un medico.

I due morti di ieri provengono dal cluster di Mirabella Eclano sviluppatosi al centro dialisi. Otto dializzati portati in pronto soccorso al Moscati e all'ospedale di Scafati in reparti per dializzati covid.

Anche una terza persona di San Martino Sannita è deceduta dopo il contagio al centro nefrologico di Mirabella solo due giorni fa. Nel centro nefrologico di Piano Pantano a Mirabella Eclano furono rilevati 14 casi registrati

dopo i tamponi rino-faringei eseguiti tra i pazienti in dialisi e il personale medico sanitario in servizio nella struttura convenzionata Asl, punto di riferimento per quel comprensorio. Non tutti sono pazienti residenti a Mirabella; alcuni provengono dai paesi della zona.

A Mirabella diversi i cluster individuati. Il primo a divampare sarebbe stato quello dei pellegrini che lo scorso 16 settembre, a bordo di un pullman, sono andati in visita nei luoghi di San Pio da Pietrelcina. Uno dei partecipanti, un noto pizzaiolo del posto, fu la prima vittima.

In paese si sono registrati circa 150 contagiati su 7500 abitanti è

il bilancio che comprende anche una vittima e diversi ricoverati al Moscati. Il tracciamento ha riguardato un migliaio di persone e altrettanti sono stati i tamponi eseguiti. Al cluster del pellegrinaggio si è aggiunto quello della Scuola Primaria Guarini (qui una maestra di Frigento e otto alunni di una terza classe sono risultati positivi al Covid-19. Tra questi anche il figlio del sindaco), e infine quello del palazzo comunale a seguito del quale il capo dell'ufficio tecnico è stato ricoverato. Gli esperti non escludono un collegamento stretto fra i tre focolai.

g.c.

**IN 24 ORE TRE DECESSI,
INFEZIONI CONTRATTE
TRA OSPEDALI
E AZIENDE CONVENZIONATE
COMPETENTI I TRIBUNALI
DI BENEVENTO E AVELLINO**

Gianni Colucci

Troppi ragazzi davanti alle saracinesche abbassate dopo le 23, sono sempre troppo vicini e senza mascherine. Vanno potenziati i controlli». È alle prese con un cluster improvviso: 16 contagi in poche ore. Francesco Sellitto, presidente dell'ordine dei medici di Avellino, prova a ricostruire una linea di contenimento dalla sua trincea di Candida (dove anche il sindaco è positivo ed in isolamento).

Sellitto, ora tocca ai giovani?

«Sicuramente l'età si è abbassata. Lo vedo tra i miei assistiti. Tra ieri e oggi 16 casi e tre-quadro sono sotto i venti anni. È un disastro. Ma gli anziani sono maggiormente a rischio, se si cominciano a infettare i ragazzi, i nonni rischiano».

Dove ci si infetta?

«Il 77 per cento dei contagi tra le mura familiari. La cosa va considerata e quindi bisogna cercare di prendere gli asintomatici organizzando grosse sedute di tamponi rapidi in ogni paese».

E le tecnologie e Immuni?

«Non abbiamo compreso e pensiamo alla privacy. Otto milioni di utenti non bastano, serve il 50 per cento della popolazione. Io non ho mai avuto un avviso dalla mia app. Come medici di medicina generale stiamo spingendo a farla scaricare».

Si aspettava un fronte in paese, nel suo?

«Oggi sedici casi e aumenteranno in un paesino è un disastro. Sto invitando tutti a darci una mano».

Chi sono i contagiati?

«Sono interi nuclei familiari: dal vecchietto al nipotino, la più piccola contagiata ha 12-13 anni».

Da dove è partito?

Non saprei, forse da un anziano ricoverato in una struttura sanitaria. Vedremo se è vero o non è

L'emergenza

Sellitto: «Medici di base abbandonati, ma siamo noi il vero presidio»

► Il presidente dell'Ordine: «Va bene lo stop notturno ma i ragazzi restano davanti ai bar chiusi, vicinissimi e senza mascherine»

vero».

Le contromisure?

«A chiudere i bar ad una certa ora sono d'accordo, ma sulle restrizioni e bisognerebbe anche essere più duri. Dopo l'orario di chiusura davanti ai bar chiusi rimangono insieme a stretto contatto e senza mascherina in cantinaia. Bisognerebbe far rispettare molto di più le norme regionali. Abbiamo chiuso e non era necessaria la scuola ma bisognava intervenire sui trasporti».

E i medici di base? Cosa possono?

«Penso ad una strategia per rendere le strutture che sono chiuse veri ambulatori pubblici, ma mi chiedo: c'è il personale per fare questo? Non credo, riusciamo a consentire la stessa qualità di assistenza a tutti?».

Cosa ne pensa delle strutture covid nei piccoli ospedali: Ariano, Sant'Angelo, Solofra?

«L'importante è non ingolfare le strutture che erogano i servizi.

Secondo me andrebbe bene aprire il Maffucci. Vanno ben assistiti gli ammalati Covid mentre bisogna liberare gli ospedali che possono erogare i servizi normali, la gente continua ad ammalarsi anche di altre malattie. Bisogna trovare un sistema per garantire a tutti spostando gli ammalati sul territorio, ma lo standard deve essere uguale».

La Morgante dice che i concorsi vanno deserti...

«Bisogna inserire un meccanismo di incentivazione. I medici vengono qui nei nostri reparti poi lasciano per altre zone. Gli ambulatori sul territorio dei medici di base non aprono perché non conviene, fino a quando i sindaci non cominceranno ad aiutare i medici di base ad esempio fornendo locali gratuitamente, altrimenti i medici non vanno nei piccoli comuni. Ecco perché sono andati deserti e le assegnazioni per medicina generale. Costa troppo arredamento e software, con 30 assistiti

ti ci si rimette».

Ospedali senza medici e paesi senza medici?

«Ci avviamo su questa strada. Bisogna invertire la rotta».

Intanto c'è anche l'influenza stagionale da affrontare. Siete già in polemica con l'Asl.

«Sulla mancata consegna ai pediatri di famiglia dei vaccini l'Ordine dei Medici si oppone alla decisione dell'Asl di Avellino di praticare presso la propria sede il vaccino contro l'influenza stagionale escludendo di fatto i pediatri. Ci sarà grave disagio per le famiglie, impossibile concordare orari adeguati, per gli inevitabili assembramenti in attesa della vaccinazione. Crediamo che non sarà possibile vaccinare 16.000 bambini da 6 mesi a 6 anni che dovranno fare una seconda dose a distanza di un mese dalla prima, quindi 32.000 vaccinazioni entro il 15 dicembre. Inoltre sottrarranno personale al territorio».

La pandemia, l'allarme

Covid, un morto e boom di ricoveri

►Al «Rummo» ha perso la vita un 83enne di Arzano, ►Convenzione con il «Moscati» per assumere infermieri su 68 degenti per il virus 42 risiedono in altre province Comuni contro l'Asl: «Numeri imprecisi e troppi ritardi»

IL REPORT

Luella De Ciampis

Undicesimo decesso per Covid-19 al Rummo: la vittima è un 83enne di Arzano ricoverato in Medicina interna da alcuni giorni. Le sue condizioni non destavano particolare preoccupazione ma poi il quadro clinico è precipitato all'improvviso e non c'è stato più nulla da fare. Ormai da una settimana i decessi si susseguono con cadenza quotidiana: dal primo agosto hanno perso la vita 5 pazienti residenti nel Sannio e 6 provenienti da altre province, soprattutto da quella di Napoli.

L'OSPEDALE

Al «Rummo» i ricoveri per Covid sono saliti a 68, e 42 riguardano persone residenti in altre province. Dei 173 tamponi processati ieri, 34 sono risultati positivi: 17 i nuovi casi del Sannio, 1 di altra provincia, e gli altri 16 sono conferme di positività. È comunque rallentata la crescita complessiva dei positivi nel Sannio, arrivati ieri a 338. «Solo» 15 in più a lunedì, cifra da cui vanno sottratte 8 guarigioni. I centri con il maggior numero di casi rimangono Benevento con 124 contagi (3 più di lunedì), Moiano con 30 e Montesarchio con 38 (3 più di lunedì).

IL GAP

Cifre, quelle riferite dal report dell'Asl, che non sempre coincidono con quelle comunicate dai sindaci. Il primo cittadino di Cusano Mutri Giuseppe Maria Maturò, in un post sulla sua pagina facebook stigmatizza l'operato del servizio di prevenzione dell'Asl. «È da una settimana – scrive – che a Cusano abbiamo tre casi accertati che l'azienda sanitaria non ci ha comunicato. Quindi, in una settimana queste persone e i loro contatti sarebbero stati libere di andare in giro diffondendo il contagio, se i non si fossero autodenunciate. Attualmente abbiamo circa 30 persone in quarantena alcuna segna-

lazione da parte dell'Asl». Situazione analoga a Bucciano dove il sindaco Domenico Matera riferisce di 6 contagi in più rispetto ai 14 comunicati dall'Asl, e ad Airo-la dove, secondo quanto annunciato dal sindaco Michele Napoletano, i casi dovrebbero superare la ventina, contro gli 11 censiti finora. Al coro dei primi cittadini, si aggiunge anche l'amministrazione comunale di Paupisi. «Un altro nostro concittadino – si legge in una nota - è risultato positivo al Covid, contratto sul luogo di lavoro, ed è stato messo da noi in isolamento insieme al nucleo familiare di appartenenza. Lo ringraziamo per averci comunicato la sua positività perché si continuano a registrare enormi ritardi nelle comunicazioni ufficiali dell'Asl». A questi si aggiungono il contagio dell'ultima ora comunicato dal sindaco di Apice, Angelo Pepe e quello riferito dal sindaco di San Giorgio del Sannio Mario Pepe che fa riferimento a 9 casi sul territorio, contro i 6 del report aziendale. Ritardi che investono anche la consegna dei vaccini per contrastare la polmonite da pneumococco ai medici di famiglia che, quest'anno procederanno a somministrarlo a una fascia più ampia di pazienti a rischio, a causa della pandemia. Tuttavia, le dosi vaccinali, secondo quanto riferito dall'Asl, dovrebbero arrivare nei prossimi giorni.

IL VERTICE

Ieri mattina nella sede del palazzo del Governo si è riunito il Ccs (centro coordinamento soccorsi) presieduto dal prefetto Francesco Cappetta, con la partecipazione dei direttori generali del Rummo e dell'Asl Mario Ferrante e Gennaro Volpe. Nel corso del vertice Ferrante ha ribadito che sono stati allestiti gli 89 posti letto Covid richiesti dalla Regione. Inoltre, a causa della recrudescenza della pandemia, l'azienda ospedaliera ha acquistato due bariletti a biocontenimento per il trasporto in sicurezza dei pazienti Covid, per la somma di 37.000 euro. Per sopperire alla carenza di personale, ha sottoscritto una convenzione con l'ospedale Mo-

scati di Avellino per utilizzare la graduatoria dell'avviso pubblico per titoli e colloqui per il reclutamento a tempo determinato di 10 infermieri. In seguito all'incontro di lunedì mattina in Prefettura con i sindacati Usb e Potere al lavoro, Ferrante ha inoltre dato mandato di provvedere all'istituzione di una squadra addetta alle pulizie, sia diurne che notturne, e ad altre mansioni.

Intanto il CREi (Collegio reumatologi italiani) scrive alla direzione generale per la Tutela della salute, per chiedere che i pochi reumatologi a disposizione delle strutture di Reumatologia regionale, tra cui quella di Benevento, possano restare a curare i propri pazienti senza effettuare turni di lavoro nei reparti Covid perché, dei 600mila pazienti reumatologici presenti in Campania, 30mila sono gravi, fragili e immunodepressi e hanno bisogno di essere seguiti da professionisti che conoscono il loro percorso di malattia. Tuttavia, la direzione strategica dell'ospedale «Rummo», di concerto con il sindaco Clemente Mastella, ha già stabilito di dare continuità al reparto di Reumatologia in cui presta servizio Giuseppe De Vita e in cui vengono curati circa 50 pazienti, oltre al day hospital reumatologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine dei medici, c'è il nuovo direttivo Vertice, testa a testa Milano-Ianniello

GLI ASSETTI

Si concluderà sabato, con le elezioni di secondo livello per il conferimento delle cariche istituzionali, l'iter per l'elezione del direttivo dell'Ordine dei medici. Ieri sera le operazioni di scrutinio svolte dopo la chiusura dei seggi, avvenuta alle 14, hanno evidenziato queste posizioni: Luca Milano 335 voti, Giovanni Pietro Ianniello 334, Raffaele De Longis 328, Luciana Ciannella 327, Maurizio Iazeolla 326, Alberigo D'Auria 325, Mario De Vita 325, Giovanna Bardari 320, Ludovico Coretti 319, Maria Rita De Rosa e Federico Rosa con 315, Pasquale Grimaldi 310 a pari merito con Luigi Abbate, Alessandro Falco e Romilda Lombardi con 307 voti.

Un risultato a sorpresa che potrebbe ribaltare le posizioni, anche se sarà il consiglio ad assegnare le cariche nella rosa dei



candidati, a prescindere dai voti realizzati. Intanto, la considerazione fatta da molti professionisti che si sono recati alle urne riguardano il numero dei votanti: su 2000 iscritti all'Ordine solo 400 hanno sentito la necessità di esprimere la propria idea attraverso il voto. «Sono molto soddisfatto – dice il presidente Ianniello – della partecipazione a questa tornata elettorale e ringrazio i tanti colleghi, medici e odontoiatri che, nonostante i problemi legati al Covid, si sono recati alle urne, oltre a ringrazia-

re lo staff di segreteria e i componenti del seggio. Siamo il primo ordine campano a essersi rinnovato ed è stata una sfida contro il Covid. Queste elezioni hanno in parte rinnovato la struttura ordinistica, favorendo un ricambio generazionale e di genere».

LA VERTENZA

Svolta per quanto riguarda la vertenza 118 tra organizzazioni sindacali. La confederazione nazionale Misericordie, attraverso una nota sottoscritta da Gionata Fatichenti, direttore dell'area emergenze, ha comunicato che, venerdì ha provveduto a saldare la mensilità di settembre ai dipendenti, dopo solo 6 giorni di ritardo. «Ci preme ricordare – scrive Fatichenti – che, da gennaio 2014 per 81 mensilità, la confederazione ha regolarmente erogato gli stipendi dovuti ai propri collaboratori».

I.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSISTENZA

«Siamo disponibili a effettuare i tamponi rapidi antigenici, basta che si facciano in sicurezza». I medici di famiglia salernitani sono pronti a fare la loro parte in questo momento delicato, per ridurre le attese e aiutare a sbloccare l'ingolfamento nelle comunicazioni, chiedendo l'incremento dei medici sentinella, necessari a monitorare l'andamento epidemiologico del virus. L'organizzazione che ruota intorno ai malati covid è complessa, perché quando il medico di famiglia ha il sospetto di un possibile caso di infezione deve segnalarlo al dipartimento di prevenzione dell'Asl, che a sua volta deve fare il test molecolare e ragguagliare il camice bianco rispetto all'esito. Tutta questa procedura, purtroppo, per problemi di comunicazione e gestione, avviene con ritardo. Per essere d'aiuto a sbloccare la situazione, i medici di base si dicono pronti a effettuare i tamponi rapidi antigenici nei loro studi. «Questa indagine presuppone che queste procedure, però, avvengano in sicurezza - spiega Francesco Benevento, presidente della Fimmg di Salerno - Questa operazione è importante perché in questo momento il contagio non si riferisce solo ai focolai, ma è un po' fuori controllo, perché è a macchia d'olio. Abbiamo la necessità,

**OSPEDALI E LABORATORI
OPERATI DI RICHIESTE
BENEVENTO (FIMMG):
DISPONIBILI A FARE
LE SENTINELLE COVID
PURCHÉ IN SICUREZZA**

Tamponi in ritardo i medici di famiglia «Noi siamo pronti»

per quello che ci compete, nel momento in cui riusciamo a fare una diagnosi rapida, di bloccare il paziente semmai asintomatico, che se ne va in giro per lavoro o altro».

L'ITER

Per questo motivo, alla luce anche dell'escalation di casi degli ultimi giorni, diventa quanto mai utile potenziare il numero dei medici sentinella. «Sono sempre medici di medicina generale, che hanno il compito, attraverso un triage telefonico, di filtrare e sorvegliare l'andamento epidemico della malattia sul territorio - continua - Sono i primi che devono,

ove mai abbiamo il sospetto che ci sia un focolaio, comunicarlo ai dipartimenti di prevenzione. Raccomandiamo, fortemente, di scaricare l'app Immuni, che è di una utilità spaventosa, perché ci dice istantaneamente se si è venuti a contatto con un positivo». Sono giorni, in ogni caso, di superlavoro per i laboratori del Ruggi e di Eboli, che fanno fatica, da soli, a rispondere alla grande richiesta di tamponi da processare e i ritardi, in qualche modo, potrebbero ripercuotersi sul sistema sanitario e sui sospetti e i contatti in attesa, che potrebbero riversarsi negli ospedali. «Il carico di lavoro fa paura, anche per noi medici,

che riceviamo 40-50 telefonate al giorno - chiosa Benevento - Rivolgersi al pronto soccorso è un rischio, perché esistono delle infezioni nosocomiali, che potrebbero aggravare una normale infezione influenzale con una batterica ben più pericolosa. Bisogna contattare il medico di famiglia, che farà un triage telefonico e indicherà una serie di parametri da osservare: febbre, presenza di dispnea. Ovviamente viviamo un momento in cui la certezza nessuno può darcela, anche perché chi ha avuto contatto con una persona che rientra nella rete dei contatti di un positivo non deve fare niente. A questi chiediamo le precauzioni che indichiamo a tutti». Per cercare di ridurre i tempi di attesa, anche il sindaco di Scafati Cristoforo Salvati ha convocato, nel pomeriggio di oggi, i sindaci del distretto sanitario 51, per discutere sul potenziamento delle risorse da utilizzare per i tamponi. A rendere ancora più complicata la vita ai camici bianchi, in questi giorni, anche la campagna di vaccinazione antinfluenzale. «Stanno diventando problematiche - conclude il presidente - perché rispetto ai vaccini che normalmente venivano utilizzati per fare immunizzare 300-400 persone in un anno ora ne dobbiamo fare il doppio».

sa.ru.di DIPARTIMENTO CONSERVATA

«Cura negata nella sanità pubblica faccio chemioterapia a mie spese»

LA STORIA

Filippo Folliero

Non c'è posto nella sanità pubblica campana per i malati oncologici, l'unica alternativa è chiedere aiuto a privati. È questo il dato che emerge dall'ennesima storia di un rifiuto avvenuto nelle strutture pubbliche campane, dove a farne le spese stavolta è Aldo Macri, 58enne ebolitano, che si è visto rifiutare la richiesta di svolgere una chemioterapia biologica dall'ospedale Moscati di Avellino. Il signor Macri è affetto da plasmocitoma multifocale, scoperto

dopo una prima visita nell'agosto di quest'anno. Dopo essersi sottoposto ad una serie di analisi presso l'Istituto Clinico Humanitas di Milano, è tornato ad Eboli con la raccomandazione di dover svolgere delle terapie prima di potersi sottoporre a trapianto autolo-

**ALDO MACRÌ, 58ENNE
DI EBOLI: AD AVELLINO
MI HANNO DETTO NO
HO DOVUTO AFFIDARMI
AL SETTORE PRIVATO
PRESSO LA FEDERICO II**

go, a cui è già candidato, ma al suo ritorno a casa ha trovato chiuse le porte della sanità pubblica.

IL RACCONTO

«Tutto è iniziato quando mi sono accorto di avere una cisti sul petto. Dopo i controlli abbiamo riscontrato il peggio - spiega Macri - ma non ci siamo persi d'animo e tornati qui abbiamo fatto richiesta al Moscati di Avellino per svolgere la chemioterapia biologica. Ma, a più riprese, ci è stato detto che a causa delle direttive imposte dalla Regione non c'è posto per i malati oncologici. Il mio intervento però rientra tra quelli salvavita che dovrebbero essere garantiti, non stiamo parlando di un normale tumore». Infatti, proprio qualche giorno fa, Vincenzo De Luca aveva ribadito in una delle sue dirette facebook: «Da oggi in poi garantiremo solo gli interventi salvavita. Interventi per le emergenze estreme che riguardano problemi cardiologici, infarti,

ictus, politrauma delicati, malati oncologici». Aldo, fortunatamente, ha trovato un'alternativa rivolgendosi all'assistenza privata (e quindi a pagamenti) garantita presso il Policlinico Federico II di Napoli: «Ci teniamo a sottolineare come ormai esistano malati di serie A e di serie B, non c'è assistenza pubblica per i malati onco-

logici - spiega la moglie di Macri - Vorremmo con la nostra storia far capire a De Luca e a tutti gli altri che non si muore solo di covid ma ci sono tantissime persone che soffrono per altre malattie. Molti senza un intervento o una terapia potrebbero avere complicazioni fatali». I coniugi Macri sanno bene che gli ospedali e gli operatori sanitari non hanno colpe, ma seguono un protocollo deciso dall'alto: «Quando siamo stati rifiutati ad Avellino non siamo riusciti neanche ad arrabbiarci perché gli operatori facevano semplicemente il loro lavoro - spiega Aldo - Però bisogna capire che per certe terapie c'è bisogno di un supporto sanitario, soprattutto quando si tratta di dover fare iniezioni. Non sono cose che possiamo fare da soli ma le direttive a quanto pare non sono ancora chiare. Chi non può rivolgersi a privati cosa deve fare? Aspettare e soffrire in silenzio?».

Infermiera e medico eroe premio Moscati a Carinola

CARINOLA

Una nuova testimonianza di solidarietà verso il prossimo arricchita quest'anno dal valore immenso dell'impegno nella lotta al Covid-19. È il filo conduttore della 33esima edizione del Premio professor Giuseppe Moscati, medaglia d'argento della presidenza della Repubblica, che si svolgerà l'1 novembre, dalle 16, nella cornice del Convento francescano di Casanova di Carinola. Il premio è organizzato dalla farmacista Lia Ullucci.

Di grande impatto emotivo anche i premiati di questa edizione. A cominciare dalla destinataria del Premio Moscati 2020, l'infermiera cremonese Elena Pagliarini, diventata celebre per la foto che l'immortalò stanchissima, riversa sul computer, dove aveva ceduto per qualche istante alla stanchezza per i turni senza riposo nei giorni più duri dell'emergenza Covid. Con lei sarà premiato

anche Mario Balzanelli, presidente nazionale del Servizio 118 e attualmente direttore della Centrale operativa di Taranto. Riconoscimenti andranno inoltre al tassista romano Alessandro Bellantoni, neo cavaliere al merito della Repubblica, che in pieno lockdown non esitò a raggiungere la Calabria per trasportare a sue spese all'ospedale Bambin Gesù di Roma una bambina di 3 anni che doveva sottoporsi a un controllo oncologico, al termine del quale la riaccompagnò a casa.

Al dottor Giuseppe De Donno, pneumologo di origini calabresi, che ha sperimentato il metodo della plasmaterapia contro il Covid-19. E il professor Paolo Ascierio, l'oncologo del Pascale di Napoli, simbolo della buona sanità campana: a lui sarà consegnata la medaglia del Senato della Repubblica. Altro momento l'omaggio a Nadia Tolfa. Per la sua famiglia ritirerà il premio padre Maurizio Patriciello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ornella Mincione

Due i record registrati dal report dell'Asl di Caserta pubblicato ieri: quello dei contagi Covid, 321 in più rispetto al giorno precedente, e quello delle guarigioni, 102 in 24 ore. Registrati però anche due decessi. Intanto, l'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano amplia la sua disponibilità di posti letto in degenza ordinaria per i pazienti Covid non soltanto per la provincia casertana ma per l'intera regione Campania. L'Ordine dei medici di Terra di Lavoro fa appello alla collaborazione dei cittadini, attraverso una nota diramata dalla presidente Erminia Bottiglieri.

I NUMERI

Numeri così alti non sono stati mai annotati nel report dell'Asl di Caserta, eppure ieri sono risultati positivi altri 321 cittadini della provincia. I due decessi riguardano persone residenti a San Marcellino e a San Cipriano di Aversa. La quota dei decessi dall'inizio dell'emergenza è 68,

NELLE STRUTTURE QUASI PIENE DI TERRA DI LAVORO RICOVERATI PAZIENTI ARRIVATI DA ALTRE PROVINCE

mentre quella dei contagi è 4.346, di cui 2.698 attualmente seguiti sul territorio e nei presidi ospedalieri. Nell'intero quadro provinciale è Marcellanise il comune più colpito con 204 cittadini infetti. A seguire il capoluogo di provincia con 171 e Aversa con 153 contagiati attualmente positivi. Seguono poi Casal di Principe con 108 casi e Castel Volturno con 104: continua la diffusione del Covid a Orta di Atella dove ci sono 144 residenti positivi, mentre a Villa Literno

La pandemia, cifre fuori controllo

Contagiati e guariti un doppio record il virus fa più paura

I nuovi infetti sono 321, i guariti 102 È il secondo focolaio della Campania

Nel bilancio Asl altri due i deceduti A Marcellanise il primato dei positivi

sembra ci sia un po' di tregua con i 90 pazienti con il Coronavirus.

IN CRESCITA

Fa sperare il dato delle guarigioni. Sono 102 le persone che secondo gli accertamenti dell'Asl di Caserta sono usciti dal tunnel del Coronavirus. È un dato da non sottovalutare perché erano settimane che non si leggevano numeri alti alla voce delle guarigioni, eccezion fatta per i 47 dell'altro ieri. È vero anche che ora sono in numero nettamente maggiore i positivi asintomatici o con sintomi lievi che, analizzando i dati, pare siano anche quelli cui si negativizza il virus in un minor lasso di tempo. Nella speranza che ciò possa ripetersi nei giorni a venire, ora il numero delle guarigioni dall'inizio dell'emergenza è 1.580, sebbene di tratti comunque di un numero ancora basso rispetto ai positivi attuali. Nel frattempo continua la strategia a livello regionale di attivare nuovi posti letto soprattutto per la degenza ordinaria, da dedicare esclusivamente ai pazienti Covid.

I POSTI LETTO

È stato chiamato a prestare aiuto anche il nosocomio provinciale che è arrivato a offrire 51 posti tra la degenza ordinaria e la terapia sub intensiva. Il Sant'Anna aveva già messo a disposizione i 18 posti del reparto di Malattie infettive e altri 18 della Pneumologia. A questi si affiancherà il reparto dello stesso piano della

Pneumologia, con altri 12 posti messi a disposizione. Al netto di questi, l'azienda offre sempre il modulo di Terapia intensiva con i suoi 24 posti letto.

LA COLLABORAZIONE

«Non è questo il momento di cercare di chi sono le eventuali responsabilità, di criticare chi non ha fatto questo o quello, adesso ci troviamo di fronte a una maxi emergenza da affrontare, è il tempo di agire, diamoci da fare tutti». A dirlo è la presidente dell'Ordine dei medici di Caserta Maria Erminia Bottiglieri, che aggiunge: «Cosa è stato realizzato in questi mesi per evitare ciò che sta accadendo? Dai concorsi agli ospedali, ai trasporti, ci siamo fatti trovare ancora impreparati con il virus che si diffonde in maniera difficilmente controllabile. Il contributo di ognuno di noi può essere importante. È fondamentale prevenire la diffusione del virus e per questo non serve la laurea in Medicina, o in Scienze infermieristiche o in altra branca sanitaria, è molto più utile il senso di responsabilità e la collaborazione dei cittadini».

ALL'OSPEDALE SANT'ANNA AGGIUNTI 12 POSTI DI DEGENZA ORDINARIA E DI TERAPIA SUBINTENSIVA

Covid, allarme ospedali: pochi posti letto mancano anestesisti e pneumologi

Ieri altri 1312 contagi. Difficoltà in tutti i presidi. Al Cardarelli caos in pronto soccorso con positivi separati solo da una tenda. Non sono ancora arrivati i ventilatori, mancano farmaci e medici. Per i pazienti meno gravi carente l'assistenza domiciliare

di Giuseppe Del Bello

Gli asintomatici, a quota 1245 sono la maggioranza, ma il numero globale dei positivi continua a salire: ieri 1312 su 10205 tamponi effettuati. Cifre che fanno crescere l'ansia della popolazione, ma che soprattutto mettono in crisi l'assistenza. In particolare per la carenza di posti letto nelle terapie subintensive e, anche, nelle ultime ore delle rianimazioni in cui risultano occupati 91 posti, al secondo posto dopo Lombardia e Lazio, entrambe con 121 pazienti. Dalle news regionali si apprende che i posti letto delle Rianimazioni sono stati riconteggiati, passando dai poco più di 100 a 223. Una buona notizia se ci fossero gli specialisti in numero sufficiente per assistervi e ricoverati. Le degenze ordinarie, complessivamente, possono contare su 1100 letti, di cui 946 occupati. Ne restano 154, spalmati su tutta la regione.

In prima linea c'è sempre il Cotugno dove i vertici (il manager Maurizio Di Mauro è a casa in isolamento perché positivo) stanno rimodulando la ricettività: i posti ordinari diventeranno 154, di cui una trentina ospiteranno "pazienti a bassa intensità di cura", mentre 24 sono quelli di terapia intensiva, 32 delle subintensive a cui saranno aggiunti altri 8 del Monaldi. Si raggiungerà così, rivela il primario infettivologo Rodolfo Punzi, il totale di 210: «La situazione richiede il rafforzamento delle misure di sicurezza e il rispetto delle indicazioni: riducendo i contatti non protetti diminuiranno anche i contagi». L'altro pilastro assistenziale è l'Ospedale del Mare con il suo Covid center che conta 72 letti attivabili di Terapia intensiva (sempre che arrivino gli anestesisti). «Certo ci vogliono: ne abbiamo 22 ma la do-

tazione media sarebbe di 48», insiste il direttore sanitario Vincenzo Giordano. «Nessuno può coprire quei 72 posti senza abbastanza anestesisti. L'ideale sarebbe averne uno per ogni posto letto ma in media basterebbe anche lo 0,6 a letto, quindi ne servono 48». Aggiunge il direttore: «A breve avremo 8 posti di sub intensiva e 40 di degenza che occuperanno l'ex day surgery e strutture che non erano state ancora attivate. Servono anche pneumologi e rianimatori».

Altro allarme dal Cardarelli dove sabato si è raggiunto il top del rischio: 20 pazienti Covid all'interno del salone del pronto soccorso e nella stanza dell'ex pronto soccorso ortopedico. Ieri c'erano ancora 8 pazienti Covid positivi separati solo da un paravento «come se bastasse un telo del genere a far da filtro», ironizza amaramente un medico. L'altro ieri sono stati riconvertiti i due reparti ortopedici della Palazzina H: per ora 52 posti letto che diventeranno 60 a breve. È caos: mancano farmaci, ventilatori e medici. Il Cardarelli è diventato un ospedale nell'ospedale, più Covid che altro. «Se non requisiscono gli alberghi - aggiunge il camice bianco - per ospitare i positivi asintomatici, la situazione sarà ingestibile». E disastrosa è anche l'assistenza territoriale, con gli Usca che a stento vanno a fare i tamponi, mentre tantissimi pazienti non vengono più seguiti dal medico curante se non telefonicamente: «Abbandonati a se stessi fin quando non si aggravano e devono per forza essere ricoverati. Ma dove?», allarga le braccia il dottore del Cardarelli. Pina Tommasielli, responsabile della Medicina del territorio nell'Unità di Crisi, ribadisce che la sorveglianza domiciliare «va fatta dai medici

di famiglia, che possono andare dai pazienti. E abbiamo detto ai loro coordinatori di acquistare le tute, ma se non vogliono andarci devono attivare le Usca perché si rechino loro a domicilio. Bisogna far partire per i positivi uno schema terapeutico a casa. Anche i medici di base facciano assistenza, visite in collegamento video e non chiudano gli studi». Pessimista, ma determinato, il vicepresidente dell'Ordine dei Medici Bruno Zuccarelli: «Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a insinuarsi nelle nostre case più di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Non possiamo permetterci indugi, poniamo in essere quelle cautele che abbiamo imparato a conoscere. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilate di carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Dobbiamo stringere i denti, e non sarà facile, ma se ciascuno farà la propria parte sarà possibile».

C'è preoccupazione anche negli uffici giudiziari. In Procura si preparano limitazioni agli accessi dopo alcuni casi di positività tra pm e personale di polizia giudiziaria.

Preoccupazione in Procura per alcuni casi di positività tra pm e personale di polizia giudiziaria. Gli accessi saranno limitati

Bruno Zuccarelli



Vicepresidente dell'Ordine napoletano dei medici

Non hanno l'auto, niente test per due donne anziane al drive-in di Torre del Greco

Tampone negato per chi non ha un'auto. Ancora una storia di inammissibile disorganizzazione. È successo a Torre del Greco nella sede Filippo Bottazzi dove vengono effettuati i test con il sistema drive-in per la Asl Napoli 3 Sud. Peccato però che non ci siano alternative, ai pedoni l'accesso è vietato. Maria Francesca ha 77 anni, sua sorella Carmela 74. Massimiliano, 40enne, vive con la moglie nella stessa casa di Maria Francesca, sua madre. L'uomo, da poco più di una settimana è ricoverato al Cotugno: febbre, tosse e affanno. In una parola, Covid-positivo.

Come è prassi e come prescrive il protocollo, scattano le segnalazioni sulla piattaforma informatica della Asl Napoli 3 Sud per i contatti a rischio. In questo caso appunto la moglie, la mamma e la zia. In particolare la schedatura riguarda le due sorelle conviventi, Maria Francesca e Carmela. È il medico curante a inoltrare la richiesta per e-mail, in attesa che la convocazione raggiunga le due donne telefono. La procedura sembra andare a buon fine, dopo un breve dialogo tra la dottoressa della Asl e Maria Francesca. Purtroppo però quel tampone resterà una promessa. Il perché lo rac-

conta la stessa donna: «Al telefono ho spiegato al medico che noi non abbiamo la macchina e che saremmo venute con la Circumvesuviana. Ci ha risposto: "Fate con calma. Tanto, dalla stazione del treno all'istituto dove si fanno i prelievi ci vogliono cinque minuti, e comunque per qualsiasi problema fatemi chiamare». Ed è così che le due sorelle si recano fiduciose all'appuntamento. All'in-

tano le reiterate richieste di interpellare la dottoressa. «La guardia è stata irremovibile e più insistiamo - si sfoga Maria Francesca - più lui si opponeva, anche in modi sgarbati. Al punto da invitarci a farci prestare una macchina o a chiedere l'accompagnamento di un autista. Di più, alla fine ci ha consigliato di sottoporci a tampone con richiesta domiciliare. Ovviamente abbiamo rinunciato, optando per un centro privato e pagando 80 euro a test. D'altronde, anche se avessimo accettato di farlo a casa, avremmo aspettato più di una settimana per avere il risultato con tutte le lungaggini delle procedure, tra richiesta, esecuzione e processo del tampone». E che non fosse il caso di procrastinare l'esame, lo spiega il medico curante: «La sorella più anziana, quella di 77 anni, è affetta da grave cardiopatia. E se ci fosse un'infezione da SarsCov-2, è fondamentale saperlo al più presto perché il fattore tempo può salvare la vita a chi soffre anche di altre gravi patologie. L'assurdo? La Asl mi ha confermato: lì si fanno solo i tamponi in drive-in, per i non motorizzati non sono previsti altri punti di prelievo. Quindi devono arrangiarsi». - **g.d.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Avevamo spiegato che saremmo andate in Circum, ma ci hanno risposto che non c'erano problemi Poi però, ci hanno rispedito a casa”

A Napoli

Prima vittima tra i medici nella nuova fase dell'epidemia

Al già nutrito elenco di sanitari uccisi dal Covid nei mesi scorsi, va aggiunto il nome del dottor Ernesto Celentano, 60 anni, medico di base a Napoli, nel quartiere di Secondigliano. Ricoverato all'ospedale Cotugno sin dalla fine di settembre, Celentano è scomparso pochi giorni fa, dopo essere stato a lungo in terapia intensiva. Le statistiche lo inquadreranno come il primo medico morto nella seconda ondata della pandemia in Italia, ma Ernesto Celentano merita ben altro genere di ricordi, legati al suo spirito di servizio, alla passione e dedizione con le quali si dedicava ai pazienti. Del resto proprio la sua serietà professionale potrebbe essere all'origine del contagio. Il dottor Celentano, infatti, avrebbe contratto il virus rimuovendo a un suo



Dottore
Ernesto
Celentano, 60
anni, di Napoli,
morto sabato
per compli-
canze dovute
al Covid

assistito — risultato poi positivo — alcuni punti di sutura a una gamba. Avrebbe potuto consigliargli di andare in ospedale, ma non gli sembrò il caso, per una questione così banale. E decise di provvedere personalmente. Passati pochi giorni cominciarono i primi malesseri, e poi arrivò l'esito del tampone a confermare quella positività di cui lui era già assolutamente certo. In ospedale il quadro clinico andò rapidamente aggravandosi. Il medico divenuto paziente non rispondeva alle terapie, e i suoi colleghi del Cotugno dovettero decidere il trasferimento in terapia intensiva. Ma non c'è stato mai un momento in cui è parso che il dottor Celentano desse segni di ripresa. Anzi, nella sua triste vicenda c'è addirittura la falsa notizia che fosse morto, diffusasi sui social il 5 ottobre. I familiari si rivolsero addirittura a un avvocato per smentire la notizia. Perciò, quando il medico è morto davvero, un suo collega ha commentato così sulla pagina Facebook «Nessuno tocchi Ippocrate»: «Non ho mai sperato in una nuova fake news come stavolta... Invece è vero».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ospedali sono praticamente saturi a causa dell'afflusso di pazienti
I camici bianchi non bastano a garantire una adeguata assistenza

Il primario del Cotugno: «Bisogna chiudere tutto per quindici giorni»

L'Ordine dei medici: rischiamo di vedere i camion con le bare

NAPOLI Gli argini stanno cedendo: l'ondata di piena dell'epidemia nel giro di pochi giorni potrebbe travolgere l'intero sistema sanitario regionale. Gli ospedali sono l'avamposto di una guerra che si rischia di perdere, come ora ammettono, senza più troppa diplomazia, gli stessi medici. Il vicepresidente dell'Ordine di Napoli Bruno Zuccarelli sceglie l'immagine più cupa per descrivere un futuro che nessuno si augura, quella di Bergamo con i «camion militari impegnati a trasportare le bare dei nostri cari». La situazione nelle corsie è drammaticamente seria. Quella fuori dagli ospedali si avvia al dramma collettivo. Il Covid sembra incontrollabile in tutta la Campania. Altri 1.593 positivi in ventiquattrore, conti alla mano può significare che vi sono 12 infettati ogni cento persone. Ma persino i tamponi ormai appaiono un'arma spuntata. Il coronavirus s'insinua dappertutto velocissimo, minaccia anche gli organismi più forti che la storia delle categorie a rischio è vera sino a un certo punto. In ospedale vengono ricoverati quarantenni e cinquantenni in buona salute, i quali dopo una febbre iniziale vanno improvvisamente in debito d'ossigeno e hanno bisogno di assistenza respiratoria,

oltre che dei cocktail di farmaci con cui si cerca di arginare gli effetti nefasti del virus. Scene già viste purtroppo tra marzo e aprile in quella Lombardia alla quale adesso, per forza di cose, i campani si sentono più vicini. «Non dimentichiamo che questa è una guerra — incalza il vicepresidente Zuccarelli — la Campania è malata, Napoli è malata e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non siamo in guerra ci porterebbe al disastro». E quindi l'immagine da brividi: «Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilare i carri militari, impegnati a trasportare le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni e i nostri medici lo sanno bene. La situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire».

Che fare a questo punto? Zuccarelli si appella al «senso di responsabilità» dei cittadini: «Poniamo in atto quelle cautele che abbiamo imparato nei mesi scorsi, è un sacrificio ma ne va del bene comune e della salute di tutti».

Posti esauriti al Cotugno, l'ospedale specializzato nelle ma-

lattie infettive. Una sola buona notizia: 300 ventilatori polmonari sdoganati dal Demanio marittimo e a disposizione del commissario per l'emergenza Arcuri. Ma poi mancano medici e infermieri. Il governatore De Luca mette le mani avanti e denuncia: «Avevamo chiesto alla protezione civile 100 medici e 800 infermieri, ci sono arrivati 50 medici e 100 infermieri».

Il direttore del pronto soccorso del Cotugno, Nicola Maturo non ha dubbi: «Al punto in cui siamo — dice, intervistato dal Tg regione — non c'è molto da fare se non una chiusura totale di due settimane, non serale ma totale». Insomma non basta la chiusura notturna dalle 23, per il medico che ogni giorno vede decine e decine di casi di positivi che vengono trasportati con febbre e fiato corto nel pronto soccorso, servirebbe un vero e proprio lockdown. «Dobbiamo interrompere la catena dei contagi — argomenta Maturo — perché altrimenti dovremo farlo più avanti e sarebbe un pessimo Natale».

Fermarsi per scongiurare anche i danni collaterali che il Covid sta causando. La medicina di base è praticamente ferma, le visite specialistiche rimandate, gli interventi di elezione pure, i ricoveri non urgenti anche. Saltano i controlli per i diabetici, gli oncologici i cardiopatici e tante altre categorie di pazienti. Nei prossimi anni pagheremo il conto sociale della mancata prevenzione e forse sapremo anche quante sono le vittime di altre patologie non curate a causa di una guerra che appare sempre più lunga, sfiibrante e dall'esito incerto.



Bruno Zuccarelli
Non dimentichiamo che è una guerra, non vanifichiamo gli sforzi dei mesi scorsi oppure molto presto saremo costretti a vedere i camion militari che trasportano le bare dei nostri cari

Covid center con ventidue rianimatori Ne occorrono il doppio

Il nuovo Covid center inaugurato ieri nei pressi dell'Ospedale del Mare è pronto, ma il personale medico specialistico non è ancora a pieno regime. Per rendere al massimo, le 22 stanze, dedicate all'accoglienza di pazienti Covid non in grado di trascorrere la quarantena nella propria abitazione, necessitano di infermieri e anestesisti-rianimatori. A farlo presente è lo stesso direttore sanitario della struttura, Vincenzo Giordano, che ha sottolineato le difficoltà che ci sono nel reperimento del personale. «Attiveremo tutti i 72 letti», ha dichiarato Giordano, «ma ci vogliono gli anestesisti: attualmente ne abbiamo 22, ma la dotazione media sarebbe di 48. L'ideale sarebbe avere un anestesista per ogni posto letto di terapia intensiva», spiega il direttore, «ma in media si può lavorare

con due per letto, quindi ne servono 48: gli anestesisti sono fondamentali e ci stiamo attivando in tutti i modi per trovarli». Il nuovo Covid center



nasce grazie alla delibera regionale che ha dato la possibilità alle Asl di riconvertire plessi con lo scopo di tenere in degenza pazienti contagiati dal virus in strutture alternative ai nosocomi. Al momento i posti letto disponibili nella struttura sono 12 e a breve arriveranno a 16, con una organizzazione che ha l'obiettivo di garantire il monitoraggio e la condizione dei pazienti ospitati. «Nel giro di poco avremo nell'ospedale 8 posti di sub-intensiva e 40 di degenza che occuperanno l'ex postazione del day surgery e altre strutture che non erano state ancora attivate, come l'unità spinale. Anche lì», prosegue Giordano, «non abbiamo una dotazione notevole di medici, ma stiamo scorrendo le graduatorie, dove ci sono più dirigenti medici rispetto agli anestesisti. Servono anche altri specialisti, come pneumologi e

rianimatori. e ci stiamo attivando con la mobilità e le graduatorie. Per quanto riguarda le attività e le prestazioni svolte nella struttura, in particolare, Giordano ha precisato che sono fermi «i trattamenti come il day hospital e il day surgery, ma in piena funzione le terapie oncologiche e le dialisi».

Luca Covino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS Copre il fabbisogno dei comuni di Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Sant'Antimo e Casandrino

Distretto sanitario 41 chiuso per cinque giorni

I sindacati scrivono ai vertici aziendali: «Serve più personale per fronteggiare l'emergenza»

FRATTAMAGGIORE. Il Covid decima il personale dell'Asl Napoli 2 Nord che è costretta a fare i conti con l'emergenza di figure importanti nella lotta alla pandemia. È di ieri la decisione di sospendere per 5 giorni le attività del distretto 41 (Casandrino, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Sant'Antimo) dove in via Padre Mario Vergare sono allocati diversi ambulatori.

Una decisione maturata dopo la consapevolezza di non poter più garantire i servizi ai cittadini. Una situazione insostenibile che sta interessando anche il presidio ospedaliero San Giovanni di Dio. Per questo motivo i rappresentanti sindacali di Cgil (Bruno Di Giacomo e Francesco Volpicelli), Uil (Ciro Chietti, Domenico Pollasto e Pasquale Costanzo) e Cos (Francesco Massaro, Giacomo Pezzella ed Arcangelo Gentile) hanno scritto al direttore generale Antonio D'Amore, al direttore amministrativo Francesco Balvio, al direttore sanitario Monica Vanni, al direttore sanitario del San Giovanni di Dio Maria Rosaria Cerasuolo per chiedere un incontro. «Nell'ultimo periodo c'è stato un significativo aumento dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, di pazienti affetti da Sars Covid presso il presidio ospedaliero San Giovanni di Dio considerato l'aumento esponenziale dei cittadini campani posi-



tivi al virus e considerate le problematiche emerse in altri presidi ospedalieri dell'Asl Napoli 2 Nord, dovuto al contagio Covid-19 di diversi operatori sanitari, le scriventi organizzazioni sindacali, al fine di tutela la sicurezza e la salute dei lavoratori nonché dei cittadini afferenti al sopracitato presidio ospedaliero, chiedono un incontro urgente».

Nella lettera inviata ai vertici aziendali nella quali si chiede altresì di discutere di «maggiori risorse in termini di personale dedicate all'area Covid per garantire una migliore fruizione dei tempi di riposo; di maggiori risorse da impiegare nel Ps e nelle Uoc in difficoltà per carenza di personale; di maggiore disponibilità di dpi necessari; di rafforzamenti degli screening sul personale». In un'altra lettera i

sindacati chiedono di valutare la proroga dei contratti a tempo determinato, sottolineando «l'alterato stato morale degli assunti con contratto a tempo determinato causa l'imminente scadenza del contratto di assunzione». Il loro contributo nella prima fase è stato determinante ed adesso «gli stessi sono pronti ad offrire ancor a una volta il loro supporto per contrastare questa seconda ondata di Sars che ha già investito la nostra Regione». Per le tre sigle sindacali questo servirebbe a «garantire la continuità della attività progettuale ed evitare grave nocimento all'espletamento delle stesse, senza soluzione di continuità». Questi i motivi sui quali i sindacalisti chiedono un tavolo di confronto con il management dell'Asl Napoli 2 Nord.

ADP

SAN GIORGIO Il dottor Falbo: «Ho lasciato Villa Maria, suore e infermieri a rischio»

«L'Asl ha ignorato i miei allarmi E tra poco conteremo i morti»

Di **ROSA BENIGNO**

SAN GIORGIO A CREMANO.

A fine settembre, decise di chiudere dopo 43 anni di servizio il suo rapporto con la struttura Villa Maria, che a San Giorgio a Cremano ospita 70 suore anziane. Il dottor Roberto Falbo spiegò, in una lettera al dirigente del Distretto sanitario di competenza e alla Madre Superiora, che non esistevano i presupposti per tutelare le suore dal diffondersi della pandemia. Il suo ruolo di assistente medico gli impediva di assumere le decisioni necessarie ad evitare il via vai di fornitori, infermieri e religiose stesse che, usciti dalla struttura per un certo periodo, facevano rientro senza attestazione di non essere affetti dal Covid-19.

«Furono ignorate le criticità che rilevavo, l'assenza di procedure adeguate al dilagare del Coronavirus e ora le suore sono tutte contagiate. Non c'è da sorprendersi. La Madre Superiora non intendeva ascoltare consigli, e così hanno agito anche nella struttura religiosa di Napoli» spiega il dottor Falbo, rammaricato di dover constatare quanto fosse esatta la sua previsione.

«Ma adesso - aggiunge - può accadere di peggio. Perché i politici non si sono curati in questi mesi di mettere a punto le procedure necessarie a evitare l'aggravarsi della situazione. E tra 10 o 15 giorni vedremo triplicarsi il numero dei morti negli ospedali e per le fasce deboli». Quindi, l'allarme: «Nei laboratori deputati a processare i

tamponi stanno per finire i reattivi - avverte Falbo - Ma, mentre a Padova il professor Crisanti ha creato al Policlinico un laboratorio biochimico per produrre i reattivi anticorpali Covid, da assicurare alla regione Veneto, noi qui dormiamo e ben presto saremo costretti a fare un ordinativo speciale, a costi aggiuntivi, laddove si sarebbe potuto seguire quell'esempio e renderci autonomi dalle case farmaceutiche alle quali siamo costretti a rivolgerci».

Dottor Falbo, lei ha qualcosa da dire anche in merito all'uso del plasma per la cura del Covid?

«All'azienda Cotugno esistono grandi quantità di plasma non utilizzate, il cui costo per la terapia dei malati di Covid è molto ragionevole. Siamo nell'ordine di 50-80 euro. Ma nessuno ha attivato la procedura di autorizzazione di plasmateresi, cioè per il loro utilizzo per trasfusione, dopo averlo arricchito di anticorpi Covid. Ma, in compenso, si fanno ordinativi per importare il Medvir dall'estero, questo antivirale anti ebola che ora si sta somministrando ai malati di Covid stabilizzati, mandati a curarsi a casa. E questo nessuno lo dice».

Malati di Covid spediti a casa?

«Sì. Ed io mi chiedo perché si inseriscono soggetti positivi nelle famiglie, laddove esiste una sanità privata che a maggio diede disponibilità di accogliere pazienti Covid da curare. Ma da noi si attende prima l'emergenza, così come adesso si dà l'autorizzazione ai privati a eseguire tamponi. Ma prima abbiamo atteso che si facessero file interminabili per prendere questa decisione».

Di chi la responsabilità?

«Abbiamo in Italia troppa burocrazia. Sono tante le opportunità perdute, perché ad esempio all'Istituto Spallanzani stanno invece lavorando per ottenere dal Ministero della Sanità l'autorizzazione per l'uso del plasma di cui noi disponiamo in grandi quantità. Qui nel nostro Paese ognuno si limita al suo compito, senza mai sollevare gli occhi per avere uno sguardo d'insieme».

Anche sulla sanità distrettuale lei ha qualche criticità da rilevare?

«Nella prima fase di questa pandemia, la Regione ha creato i presupposti per fare fronte a una esondazione dagli ospedali, ci si aspettava un tracollo che, per fattori ambientali e per nostra fortuna, non si è verificato. Ma abbiamo avuto il tempo per attrezzarci sul territorio che non è stato sfruttato. Si dovevano creare procedure d'intervento nell'ambito della Medicina generale di base, per i pediatri, per le Uopc, le unità operative di prevenzione ambientali ai quali non si è pensato. In particolare, per le Uopc che organizza la sanità del territorio, il personale è quasi zero. Non si è mai deciso di potenziarlo e con la pandemia il disastro sta venendo a galla. Si è pensato a rimpinguare le fila degli ospedali di medici e infermieri. Bisognava fare lo stesso con le figure distrettuali, perché è qui che avviene il primo impatto con il territorio».

L'ALLARME Il vicepresidente dell'Ordine dei medici partenopei: «Alleanza forte tra cittadini e istituzioni»

«Napoli e Campania malate»

Zuccarelli: «Intervenire subito, altrimenti vedremo sfilare i carri con le bare»

DI **MARCO CARBONI**

NAPOLI. «Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventù è stata che girare la testa dall'altra parte non serve a nulla, le malattie è bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata». È l'appello alla responsabilità collettiva che lancia Bruno Zuccarelli, vicepresidente dell'Ordine dei Medici di Napoli.

IL RISPETTO DELLE REGOLE. «Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a fare breccia - dice - ad insinuarsi nelle nostre case più di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown. I cittadini napoletani, e più in generale campani, hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Ora però è tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le Istituzioni e i cittadini si stringa un'alleanza forte». Zuccarelli è chiaro: «Non possiamo permetterci indugi. Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe più deboli, in ballo c'è la nostra salute e la situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire. Napoli

ha già dimostrato di essere una città resiliente, è nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno. Se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo».

L'INVITO AL SACRIFICIO E IL MONITO DEI MEDICI.

Di qui un accorato invito: «Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. È un grande sacrificio? Certamente sì, ma non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora bene, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilate di carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari». Anche perché, conclude Zuccarelli, «il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene. Loro che hanno sacrificato tutto per restare al fianco dei pazienti anche quando farlo significava rischiare quasi certamente la vita. Anche per non rendere vani questi sacrifici estremi, ora dobbiamo stringere i denti e dare l'esempio. Non sarà facile, ma se ciascuno farà la propria parte sarà possibile».



— Bruno Zuccarelli, vicepresidente dell'Ordine dei medici di Napoli

Scendono positivi e tamponi

Raddoppiati i posti disponibili in terapia intensiva: ma mancano gli anestesisti

DI **MAURIZIO MASELLI**

NAPOLI. Sono 1.312 i nuovi casi positivi di Coronavirus in Campania, 281 in meno di lunedì su 10.205 tamponi, in calo di 2.490 rispetto al dato precedente. Dei 1.312 nuovi casi, 67 sono sintomatici e 1.245 asintomatici. Il totale dei positivi dall'inizio dell'emergenza sale a 28.724, mentre sono 789.087 i tamponi analizzati. Il tutto secondo i dati del quotidiano bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania. Sono 12 i decessi ma avvenuti tra il 13 e il 19 ottobre e che sono stati registrati solo alla mezzanotte di lunedì. Due pazienti sono morti nel Covid Hospital del Moscati di Avellino: un 56enne di Mirabella Eclano e una 91enne di Venticano, ricoverata dal 12 ottobre scorso e trasferita giorni fa nel reparto di terapia intensiva.

SITUAZIONE DELICATA IN IRPINIA. Un ragazzino di 15 anni è stato ricoverato ad Avellino per una grave crisi respiratoria dopo aver contratto il virus giorni fa a scuola assieme al fratello: anche i genitori sono poi risultati positivi al tampone, ma soltanto il ragazzo ha sviluppato i sintomi del Coronavirus. E la direzione del Moscati ha disposto il divieto di accesso anche per il plesso Landolfi di Solofra ai parenti e ai visitatori dei degenti. Un referente individuato per ciascuna Unità operativa provvederà a informare telefonicamente i familiari sullo stato di salute dei pazienti ricoverati.

LA NECESSITÀ DI PERSONALE. I nuovi guariti sono 156, con il totale che sale a 8.732. Aumentano i ricoveri in terapia intensiva e nei reparti di degenza destinati ai pazienti Covid, ma aumentano anche i posti letto disponibili su base regionale, secondo quanto previsto dal piano dell'Unità di crisi. Sono 91 i posti letto di terapia intensiva occupati, 6 in più rispetto a lunedì, su un totale di 227, 114 in più rispetto al dato precedente. Sono invece 946 i posti letto di degenza occupati, +97 rispetto a lunedì, a fronte di 1.100 posti letto di degenza complessivi su base regionale, 175 dei quali attivati l'altro giorno. L'incremento dei casi tra Napoli e provincia è di 976; 321 in quella di Caserta; 103 nel Salernitano; 17 in Irpinia e 24 nel Sannio. Intanto, **Vincenzo Giordano**, direttore sanitario dell'Ospedale del Mare di Napoli, dopo la chiusura della degenza nel Covid Hospital modulare di Ponticelli, spiega che «la struttura nasce come terapia intensiva e ci stiamo adoperando per attivare tutti e 72 i posti. Ma occorrono gli anestesisti: ora ce ne sono 22 ma ce ne vorrebbero almeno 48. Abbiamo 12 posti letto di terapia intensiva che diventeranno a breve 16 e poi progressivamente 72 a seconda della dotazione di organico». La degenza e la terapia sub-

intensiva sono state trasferite nel presidio ospedaliero, ci saranno 8 posti di sub intensiva e 40 di degenza che occuperanno l'ex postazione Day surgery e altre strutture che non erano state ancora attivate, come l'unità spinale. Si sta procedendo allo scorrimento delle graduatorie anche perché servono pure pneumologi e rianimatori. All'Ospedale del Mare sono stati creati percorsi differenziati: sospese e attività programmabili secondo quanto stabilito dalla Regione Campania, il day hospital e il day surgery. Continuano le prestazioni oncologiche o di dialisi. Allo stato mancherebbero dieci anestesisti per i Covid Center di Caserta e Salerno e si sta sollecitando Roma.

AL PASCALE TAMPONI RAPIDI. Il tutto mentre al dipartimento di Melanoma e Immunoterapia diretto **Paolo Ascierio** parte la sperimentazione di tamponi veloci in grado di dare la risposta del test in un'ora e 40 a sei persone contemporaneamente. «È di facile uso e in grado di dare risposte immediate, adottabile quindi anche nelle scuole e nei presidi. In questo momento in cui c'è un incremento dei contagi e in cui abbiamo tanto bisogno di tracciabilità in tempi brevi» dice Ascierio. Per il direttore il direttore scientifico **Gerardo Botti** «si abbattano significativamente i tempi e i costi legati alla classica analisi di laboratorio». E il direttore generale **Attilio Bianchi** conclude: «Il Pascale non si è mai fermato e continua a svolgere le proprie attività, tanto di ricerca quanto assistenziali. Abbiamo studiato con grande interesse questa opportunità».



CORONAVIRUS. ZUCCARELLI: “LA SITUAZIONE NON STA MIGLIORANDO, NAPOLI E’ MALATA”

Sos medici, Napoli è malata, agire o sfileranno le bare.

Zuccarelli ,vice presidente Ordine: non aspettiamo carri militari.

“Non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilare carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene”. E’ l’allarme che lancia Bruno Zuccarelli, vice presidente dell’Ordine dei medici di Napoli. “Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventù è stata che girare la testa dall’altra parte non serve a nulla, le malattie è bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata”

Covid, l'Ordine dei Medici di Napoli: "Agire o qui sfileranno le bare"

"Non dimentichiamo che questa e' una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilare carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene". E' l'allarme che lancia Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei medici di Napoli. "Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventu' e' stata che girare la testa dall'altra parte non serve a nulla, le malattie e' bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo e' bene dircelo fuori dai denti, la Campania e' malata. Napoli e' malata".

"Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a fare breccia – dice Zuccarelli – ad insinuarsi nelle nostre case piu' di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown. I cittadini napoletani, e piu' in generale campani, hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Ora pero' e' tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le istituzioni e i cittadini si stringa un'alleanza forte. Non possiamo permetterci indugi. Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe piu' deboli, in ballo c'e' la nostra salute e la situazione, vi assicuro, e' piu' grave di quanto possa apparire".

Prosegue il vice presidente dell'Ordine dei medici: "Napoli ha gia' dimostrato di essere una citta' resiliente, e' nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo. Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. E' un grande sacrificio? Certamente si', ma non dimentichiamo che questa e' una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro".

"Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti – ribadisce Zuccarelli – molto presto saremo costretti a vedere sfilate di carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene. Loro che hanno sacrificato tutto per restare al fianco dei pazienti anche quando farlo significava rischiare quasi certamente la vita". "Anche per non rendere vani questi sacrifici estremi, ora dobbiamo stringere i denti e dare l'esempio. Non sara' facile, ma se ciascuno fara' la propria parte sara' possibile" conclude il dottor Zuccarelli.

Covid, Ordine dei Medici, Bruno Zuccarelli: Napoli è malata, serve responsabilità o presto ci saranno centinaia di morti



«Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventù è stata che girare la testa dall'altra parte non serve a nulla, le malattie è bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata». A lanciare un appello forte alla responsabilità collettiva è Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli. «Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a fare breccia – dice – ad insinuarsi nelle nostre case più di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown. I cittadini napoletani, e più in generale campani, hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Ora però è tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le Istituzioni e i cittadini si stringa un'alleanza forte. Non possiamo permetterci indugi. Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe più deboli, in ballo c'è la nostra salute e la situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire. Napoli ha già dimostrato di essere una città resiliente, è nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno – prosegue Zuccarelli – se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo. Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. È un grande sacrificio? Certamente sì, ma non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilate di carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene. Loro che hanno sacrificato tutto per restare al fianco dei pazienti anche quando farlo significava rischiare quasi certamente la vita. Anche per non rendere vani questi sacrifici estremi, ora dobbiamo stringere i denti e dare l'esempio. Non sarà facile, ma se ciascuno farà la propria parte sarà possibile».

Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli lancia un appello forte alla responsabilità collettiva.

«Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventù è stata che girare la testa dall'altra parte non serve a nulla, le malattie è bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata». A lanciare un appello forte alla responsabilità collettiva è Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli. «Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a fare breccia – dice – ad insinuarsi nelle nostre case più di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown. I cittadini napoletani, e più in generale campani, hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Ora però è tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le Istituzioni e i cittadini si stringa un'alleanza forte. Non possiamo permetterci indugi. Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe più deboli, in ballo c'è la nostra salute e la situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire. Napoli ha già dimostrato di essere una città resiliente, è nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno – prosegue Zuccarelli – se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo. Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. È un grande sacrificio? Certamente sì, ma non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro. Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto saremo costretti a vedere sfilate di carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene. Loro che hanno sacrificato tutto per restare al fianco dei pazienti anche quando farlo significava rischiare quasi certamente la vita. Anche per non rendere vani questi sacrifici estremi, ora dobbiamo stringere i denti e dare l'esempio. Non sarà facile, ma se ciascuno farà la propria parte sarà possibile».

“Napoli malata di Covid. Agire o in strada sfileranno le bare”: allarme dei medici

"Napoli è malata. O agiamo subito o sfileranno le bare dei morti di Covid". È l'allarme che lancia Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei medici di Napoli: "Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene".

A cura di **Ciro Pellegrino**

Zuccarelli spiega in una lettera-appello la sua visione delle cose in un periodo in cui a Napoli è picco di contagi: "Non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro.

Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Una delle prime lezioni che mi sono state impartite in gioventù è stata che girare la testa dall'altra parte non serve a nulla, le malattie e' bene scovarle sul nascere e affrontarle di petto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, **la Campania è malata. Napoli è malata**".

"Era presumibile che alla fine il Covid riuscisse a fare breccia – continua Zuccarelli – **ad insinuarsi nelle nostre case più di quanto non avesse fatto a ridosso del lockdown.** I cittadini napoletani, e più in generale campani, hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole. Regole calate dall'alto con dolore, ma necessarie. Ora però è tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le istituzioni e i cittadini si stringa un'alleanza forte. Non possiamo permetterci indugi. Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe più deboli, in ballo c'è la nostra salute e la situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire".

È di qualche ora fa la notizia **della morte, dopo una lunga sofferenza,** di un medico di base, **Ernesto Celentano,** contagiatosi durante la sua quotidiana battaglia, curando i tanti pazienti del territorio dell'area Nord. Un sacrificio che ha scosso la categoria e che arriva dopo altre morti avvenute nel periodo della prima ondata.

Prosegue il vice presidente dell'Ordine dei medici: "Napoli ha già dimostrato di essere una città resiliente, è nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo. Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. È un grande sacrificio Non sarà facile, ma se ciascuno farà la propria parte sarà possibile" conclude.

Coronavirus, l'allarme dei medici di Napoli: "Facciamo presto o vedremo sfilare i carri militari con le bare"

"Non rendiamo vana la sofferenza dei mesi scorsi, altrimenti molto presto **saremo costretti a vedere sfilare carri militari impegnati a trasportare altrove le bare dei nostri cari**". Sono le parole durissime rilasciate da **Bruno Zuccarelli, vice presidente dell'Ordine dei medici di Napoli**, un allarme che arriva da chi è in prima linea nella 'battaglia' contro il Coronavirus in Campania.

Zuccarelli, nella regione che anche ieri è stata la seconda in Italia per numero di nuovi positivi, ha chiesto di non dimenticare che **"questa è una guerra** e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, **far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro**. Il Covid non lascia seconde occasioni, i nostri medici lo sanno bene".

Il vice presidente dell'Ordine dei medici di Napoli ammette, nelle dichiarazioni riportate dall'*Ansa*, che le notizie che arrivano dagli ospedali "mi preoccupano molto", ammettendo che "è dircelo fuori dai denti, **la Campania è malata. Napoli è malata**". Per Zuccarelli Napoli "ha già dimostrato di essere una città resiliente, è nel suo Dna. Non abbiamo ancora passato il punto di non ritorno se capiamo che dai nostri comportamenti dipende la vita di centinaia di persone possiamo essere noi a decidere del nostro futuro prossimo. Non aspettiamo che qualcuno ci imponga regole, poniamo noi stessi in essere quelle cautele che ormai abbiamo imparato a conoscere. E' un grande sacrificio? Certamente sì, ma non dimentichiamo che questa è una guerra e anche se al momento ci sembra che le cose vadano ancora benino, far finta che non lo sia ci porterebbe al disastro".

Leggi anche

- **Coronavirus, nuovo record di contagi in Campania: 1.593 positivi e 21 decessi**
- **Campania, restrizioni confermate fino al 13 novembre: ordinanza a parte per la scuola**

Ricordando come i cittadini napoletani e i campani in generale “hanno dimostrato nel corso della prima ondata di avere un grande rispetto per le regole, il vice presidente dell’Ordine dei medici ricorda che ora “è tempo che queste stesse regole arrivino da noi, serve che tra le istituzioni e i cittadini si stringa un’alleanza forte. **Non possiamo permetterci indugi.** Rappresentarla come una contesa tra politica e cittadinanza ci renderebbe più deboli, **in ballo c’è la nostra salute e la situazione, vi assicuro, è più grave di quanto possa apparire”.**

